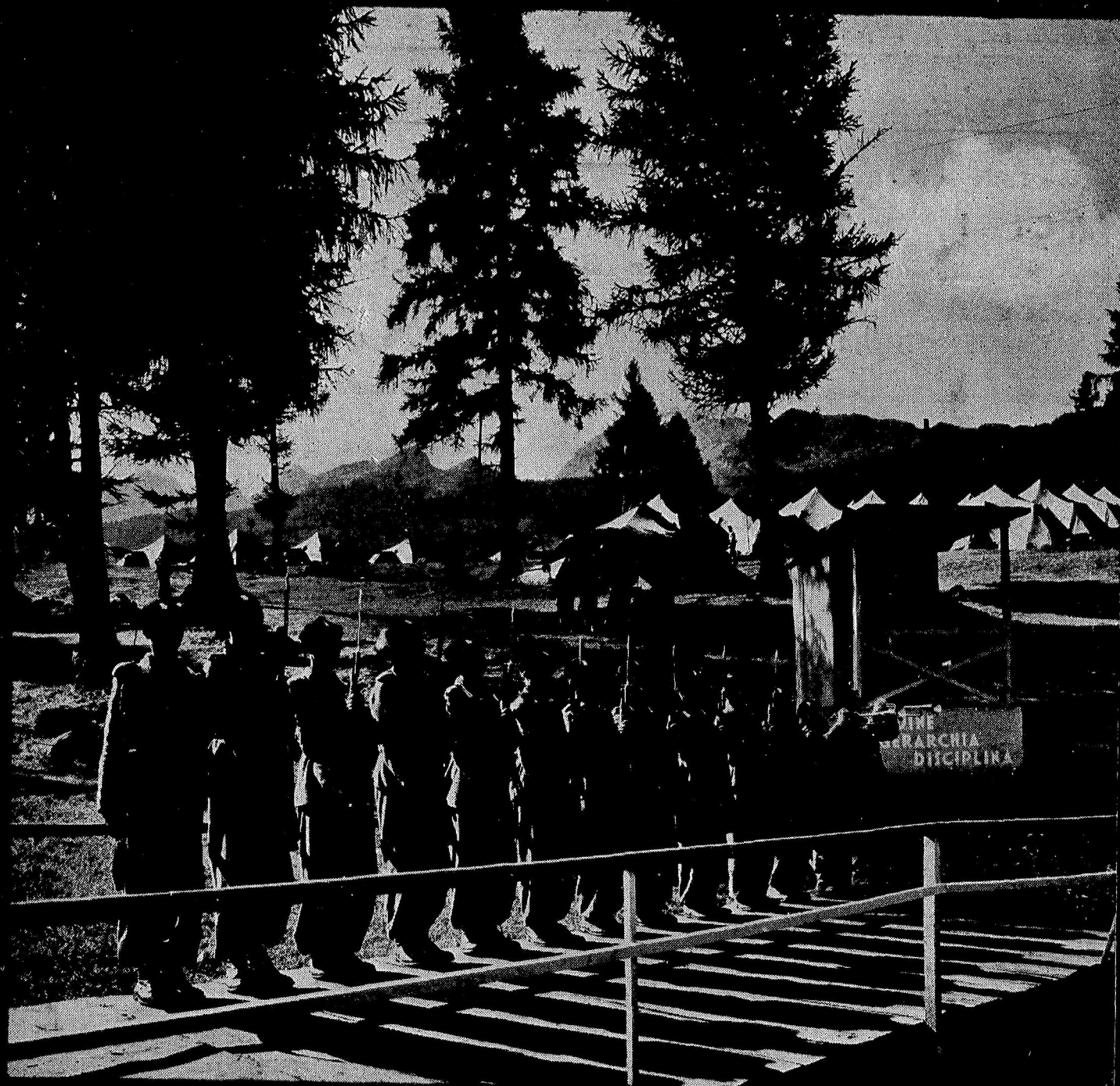


PADOVA



RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 :: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrottranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria Municipale di Verona - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano - Tranvie Municipali di Bari

ORARI DELLA SOCIETÀ VENETA

(Stazione di Padova S. Sofia)

PARTENZE DA PADOVA S. SOFIA

per Venezia: 5.— - 6.— - 7.— - 8.— - 9.— - 10.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.— - 16.— - 17.— - 18.—
19.— - 20.— - 22: domenicale (oltre alle corse di carattere *locale*: ore 11.— e 21 per Mestre;
12.25 e 22.— per Dolo; 23 pure per Dolo, ma soltanto la domenica).

per Mestre: 5.— - 6.— - 7.— - 8.— - 9.— - 10.— - 11.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.— - 16.— - 17.— - 18.—
19.— - 20.— - 21.— - 22: domenicale.

per Piove: 6.28 - 7.43 - 8.30 - 12.10 - 14.30 - 17.00 - 19.15 - 21.—

per Adria: 6.28 - 8.30 - 12.10 - 14.30 - 17.00 - 19.15

per Bagnoli: 6.35 - 7.30 - 11.10 - 12.10 - 14.— - 17.30 - 18.50 - 20.10

ARRIVI A PADOVA S. SOFIA

da Venezia: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 -
20.50 - 21.50 - 23.50: domenicale (oltre alle corse di carattere *locale*: ore 5.58 e 14.25 da Dolo;
13.50 - 22.50 da Mestre).

da Mestre: 7.50 - 8.50 - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 -
20.50 - 21.50 - 22.50 - 23.50: domenicale

da Piove: 7.08 - 8.23 - 10.08 - 12.— - 13.40 - 15.48 - 18.40 - 20.50

da Adria: 8.23 - 10.08 - 13.40 - 15.48 - 18.40 - 20.50

da Bagnoli: 7.20 - 8.40 - 11.55 - 13.43 - 15.30 - 17.20 - 19.35 - 20.55

Dal 1° Luglio al 31 Agosto hanno luogo giornalmente i seguenti treni:

PADOVA p. 7.30 → VENEZIA LIDO a. 9.10

VENEZIA RIVA SCHIAVONI p. 7.50 → PADOVA a. 9.22

PADOVA p. 18.30 → VENEZIA RIVA SCHIAVONI a. 20.—

VENEZIA LIDO p. 18.40 → PADOVA a. 20.22

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XI°

LUGLIO-AGOSTO 1938-XVI

NUMERO 7-8

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

Cronache.

Edoardo Bordignon: Il « Condottiero dell' Umanità » - Padova e le sue colonie
marine - montane - fluviali.

Alfabeta: « Chiare dolci fresche acque ».

Elena Bassi: Un progetto per la Biblioteca Universitaria di Padova.

Bepi Piva: Asilo notturno.

Gino Meneghini: Aldobrandino da Conselve.

Euganeus: Arquà - Este.

I Libri.

Edgardo Cocconcelli: Dati statistici mensili (Dicembre 1937 - Gennaio 1938 XVI).

In copertina: Campo Alpino « T. Fumei » della G.I.L. di Padova a Bellamonte di Pradazzo (Fot. Giordani)

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

MUSEO CIVICO DI PADOVA

TERME D'ABANO

Sorgente "MONTIRONE,, - Fanghi - Bagni - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI HOTELS

ROYAL OROLOGIO

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

SAVOIA TODESCHINI

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

ABANO TERME

(PADOVA) linea Venezia - Bologna

STABILIMENTO HOTEL

TERME MENEGOLLI

ACQUA CORRENTE - GARAGE - GIARDINO

TELEFONO 90004

Celebri fanghi e bagni - Terme naturali - Cure accessorie - Aperto tutto l'anno - Locali riscaldati con la stessa acqua termale - **PREZZI MODICI**

G A S C O K E

IL COMBUSTIBILE DOMESTICO
PIÙ PRATICO ED
ECONOMICO

APPLICAZIONI SVARIATIS-
SIME - CUCINE - FORNI
DOMESTICI - SCALDA-
BAGNI - SCALDA
ACQUA ISTANTA-
NEI - FERRI DA
STIRO - STUFE
CALDAIE DA
TERMOSI-
FONE



**AZIENDA
COMUNALE DEL
G A S
P A D O V A**

IL COMBUSTIBILE NAZIO-
NALE CHE SOSTITUISCE
L'ANTRACITE

CONSEGNA A DOMICILIO
IN CESTE O IN SACCHI
SUGGELLATI DI **PESO
GARANTITO**
PEZZATURE SPE-
CIALI ARAN-
CIO - NOCE
- NOCEL-
LINO

TELEFONO 20221 - VIA EREMITANI - TELEFONO 20223
(Direzione) (Ufficio Tecnico e Ufficio Consumi)

ESPOSIZIONE PERMANENTE DI APPARECCHI DOMESTICI **A GAS**

(Fot. Danesin)



Mostra della Vittoria - «Simbolo della Romanità» pittura murale di Dino Lazzaro nel sacello della sala centrale

CRONACHE

LA MOSTRA DELLA VITTORIA

Il giorno 6 luglio u. s. si è riunito nella sede podestarile il comitato ordinatore della mostra della Vittoria.

Erano presenti il presidente, S. E. il sen. Bodrero; il podestà, avv. Solitro, il federale dr. Lovo, il prof. Anti Rettore dell'Università, l'on. Griffey dell'Associazione Mutilati, il cav. Eberle, per i combattenti, il prof. De Marzi, Commissario della Fiera, il capo dell'ufficio stampa Arrigo Pozzi.

Dopo una accurata relazione fatta dal prof. De Marzi circa la organizzazione della mostra e la perfetta riuscita della sua organizzazione, onorata dalla presenza di S. M. il Re Imperatore, il comitato ha preso atto degli alti consensi che membri del Governo, autorità militari, civili e religiose, podestà di diverse provincie, famiglie di Martiri e di Eroi hanno, fino ad oggi, fatto pervenire alla mostra.

Richiamandosi in questo alle direttive del Governo, intese a suddividere le cerimonie celebrative del Ventennale della Vittoria nelle singole località in due distinti periodi di tempo, in corrispondenza cioè della Battaglia del Solstizio (15 giugno - 6 luglio 1918) e di quella risolutiva di Vittorio Veneto (28 ottobre - 4 novembre 1918), il comitato ha deciso di regolare il periodo di tempo di apertura in due distinte fasi.

In armonia a queste disposizioni, la mostra della Vittoria verrà ufficialmente riaperta la prima domenica di settembre, giorno 4, con una solenne manifestazione e rimarrà aperta, come è già stato più volte comunicato sino al giorno 6 del prossimo novembre.

Durante questo periodo verranno attuate varie importanti iniziative, ora allo studio o in corso di preparazione, perchè la mostra sia la meta di tutti gli italiani memori e riconoscenti. Il Comitato si è poi occupato del modo di ricordare in perpetuità il Ventennale della Vittoria, anche dopo la chiusura della Mostra. E' stata infine deliberata la stampa di una guida della mostra e di alcune serie di cartoline-ricordo.

La Mostra della Vittoria anche in questo periodo estivo, da luglio a fine agosto, non rimarrà definitivamente chiusa. Con un semplice preavviso di qualche ora, la Mostra della Vittoria si presenterà aperta e funzionante in piena efficienza, per qualsiasi comitiva, di mutilati, combattenti, dopolavoristi, soldati, collegi, scuole, ecc. che si presentasse per visitarla.

PROROGA DI CHIUSURA DI ALCUNE MOSTRE SPECIALI DELLA XX FIERA DI PADOVA

Il Ministro delle Corporazioni, accogliendo la richiesta avanzata dal Commissario della Fiera prof. Guido De Marzi ed appoggiata da S. E. il Prefetto, dal Segretario federale e dal Podestà di Padova, ha concesso il nulla osta perchè siano mantenute aperte sino al 4 novembre p. v. le seguenti Mostre speciali organizzate dalla XX Fiera di Padova:

I^a Mostra Corporativa Acqua, Gaz ed Elettricità; I^a Mostra Corporativa Fertilizzanti ed Anti-

crittogamici; Mostra dell'Aviazione in A. O. I.; Mostra delle Bonifiche Venete; Mostra dell'Istituto Fascista per l'Africa Orientale; Mostra del Prodotto Italiano.

L'autorizzazione di S. E. il Ministro Lantini costituisce un ulteriore riconoscimento della importanza delle Mostre speciali allestite dalla Manifestazione Padovana, le quali serviranno a dare un maggiore valore alla Mostra della Vittoria.

LA SISTEMAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II ALL'ESEDRA

E' stata ultimata, in questi giorni, la sistemazione del monumento a Vittorio Emanuele II, nel piazzale dell'Esedra, in città-giardino, dove è stato di recente trasferito dalla vecchia sede della Loggia della Gran Guardia.

Come è noto, il monumento, opera dello scultore Edoardo Tabacchi di Torino, venne inaugurata nel 1882. Ora, ottimamente collocato in Piazza dell'Esedra, in posizione particolarmente felice, è stato sopraelevato con una aggiunta al piedestallo: la parte architettonica nuova è stata studiata ed eseguita dallo scultore padovano A. Sanavio.

IN MEMORIA DI GIAMPAOLO TOLOMEI

Con larghissimo intervento d'autorità cittadine, e di rappresentanze del Governo Nazionale, e alla presenza di un folto pubblico di professori e professionisti, e di studenti, si è svolta, recentemente nell'aula E dell'Ateneo padovano, la solenne commemorazione di Giampaolo Tolomei, che per oltre un cinquantennio fu, nella nostra Università, maestro insigne di Filosofia di Diritto e di Diritto e Procedura penale, e per lunghi anni Magnifico Rettore. Per l'occasione è stato inaugurato anche un suo busto, opera pregevole di un congiunto, il dott. Carlo Tolomei.

Oratore, il chiarissimo Prof. Adolfo Ravà che ha magistralmente rievocato la figura e l'opera di Giampaolo Tolomei.

(Fot. Giordani)



La sistemazione del monumento a Vittorio Emanuele II nel piazzale dell'Esedra

ORESTE RAVANELLO

Il giorno 2 luglio u. s. si è spento improvvisamente il maestro Oreste Ravanello.

Nato a Venezia il 25 agosto 1871, la sua vita si può riassumere in poche date, ma quanto eloquenti e feconde di operosità meravigliosa!

A 25 anni fu nominato primo organista alla Ba-

silica di S. Marco a Venezia; a 27 fu chiamato a dirigere la cappella musicale della Basilica del Santo a Padova, e nel 1912, venuto a mancare Cesare Polini, assumeva la direzione dell'Istituto musicale padovano.

Nei verdi anni, attratto dall'opera giocosa, componeva « Una compagnia modello », nella quale affiorava una sana e robusta ispirazione; tuttavia, la sua attività veniva rivolta, per forza di circostanze, ai concerti di organo in Italia e all'estero, alle composizioni sacre, alla musica da camera e alla didat-

tica, nelle quali egli impresso il vigoroso segno del suo genio inconfondibile, che lo fece tosto entrare nel novero dei grandi compositori italiani e stranieri.

Innumerevoli sono le sue opere: trentadue Messe da una a sei voci, la Messa Funebre nel 25° della morte di Vittorio Emanuele II° scelta e premiata fra altre quaranta concorrenti e da lui diretta al Pantheon, coi cantor: dell'Accademia di S. Cecilia alla presenza del Corpo diplomatico; la Messa per il centenario di S. Antonio, la Messa per il centenario di S. Domenico; inni e salmi, musiche per organo da Chiesa e da concerto, per pianoforte, per archi, per istrumenti accompagnati da organo e da orchestra, pezzi lirici e cori a quattro voci; cento studi per organo, dodici studi tecnico-polifonico-ritmici per organo, uno studio sulla imitazione, gli studi sul ritmo e sull'accompagnamento del canto gregoriano, e, in collaborazione con Luigi Bottazzo, un metodo per organo, un metodo per armonia, un metodo per il canto corale e uno per il pianoforte ecc. stanno ad attestare luminosamente la prodigiosa attività creatrice del maestro che, con la mente ri-

volta a Dio, effondeva, in melodie soavi e radiose, la pienezza della sua anima.

La cappella musicale antoniana è stata portata da lui a fama veramente mondiale: al « Cesare Pollini » con la direzione tenne la cattedra di composizione e di altri superiori insegnamenti con rara competenza, con larghezza e modernità di idee, con magistrale sicurezza tecnica nel contrappunto e nella orchestrazione, fortissimo nella lettura delle partiture orchestrali al pianoforte e altrettanto forte improvvisatore sull'organo.

Maestro, ha educato attorno a sè scolari divenuti poi maestri eccellenti; interprete acclamato, ha diffusa la eloquenza fulgida e gagliarda del canto e dell'organo. Nella scuola, con la vigoria degli insegnamenti e delle opere, ha contribuito a quegli studi « che con la luce del pensiero e della eterna bellezza della forma, ispirano le virtù della vita e l'amore della Patria » come ebbe a dire l'anno scorso Sergio Leoni, da cui togliamo queste note.

SI AVVERTONO I COLLABORATORI DI ASTENERSI DALL'USARE IL «LEI» NELLE DIDASCALIE DELLE VIGNETTE, DELLE NOVELLE E OVUNQUE SI RIPORTINO SCRITTI IN FORMA DIALOGICA. IL «TU» E IL «VOI» DEVONO SEMPRE SOSTITUIRE IL «LEI». LA DIREZIONE

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

GIUGNO 1938 - XVI

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	319	1065	1384
Morti	166	493	659
Aumento popol.	153	572	725

LUGLIO 1938 - XVI

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	285	1044	1329
Morti	162	549	711
Aumento popol.	123	495	618

Dovete fare acquisto di un buon libro di carte geografiche, globi, atlanti, apparecchi scientifici, palestre complete ginnastiche, arredamenti per ogni tipo di scuole, giuochi, strisce e quadri decorativi, ecc. ?

D A PARAVIA
TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - CATANIA - PALERMO
TROVERETE TUTTO CIÒ CHE VI OCCORRE

CARTOLERIE
G. M. PROSDOCIMI
PADOVA

Piazza Pedrocchi - Tel. 22361
Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23365
GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICIO

IL « CONDOTTIERO DELL' UMANITÀ »

PADOVA E LE SUE COLONIE

MARINE - MONTANE - FLUVIALI

La « pianta uomo », diceva Alfieri, nasce buona in Italia ; e Machiavelli, circa tre secoli prima, aveva scritto come in questa nostra benedetta terra vi sia materia per qualsiasi forma e come la virtù dei singoli uomini sia atta a superare qualsiasi prova.

Che cosa mancava allora alla nostra Patria per completare la sua redenzione e per imporsi ancora una volta nel mondo?

Un capo, un condottiero ; un ispiratore, un artefice di tutto quello che la collettività italiana può compiere e conseguire.

Un Uomo provvidenziale ci è inviato :

IL DUCE DEL POPOLO

che, avendo coscienza della invisibile presenza divina, opera secondo le eterne leggi della verità e della realtà.

Tutto quello che infatti oggi si vede stabilmente fondato in Italia non è che la realizzazione pratica, l'incarnazione dei pensieri che hanno sede in questo Grande, la cui storia può ben a ragione essere considerata « come l'intera potenza animatrice » di buona parte di tutta l'attuale storia del mondo.

È Questi un astro naturale che risplende per dono Celeste e che « spande intorno a se il raggio di un intuito innato e originale, di una galiarda ed eroica grandezza, al cui chiarore ogni anima si acqueta e nella cui orbita nessuno può ricusare di vagare sia pure un poco ».

COL CAPO, LA DISCIPLINA

— il mezzo possente per tradurre in atto la virtuale capacità di questa nostra eletta razza ad adempiere la propria missione fra i popoli —

che rende come un sol uomo tutta la Nazione,

condensandone tutte le energie, riassumendone tutti gli sforzi.

COLLA DISCIPLINA, L' OBBEDIENZA :

l'immediata osservanza da parte di tutto il popolo al primo imperativo del CAPO :

« FRUTTATE - MOLTIPLICATE - EMPIETE LA TERRA ».

« Comandamento di Dio », vera legge della procreazione.

Voto della natura, che il Gran Consiglio del Fascismo ha perfettamente definito « il problema dei problemi », il solo che assicuri alla Nazione delle generazioni numerose e forti, allevate in sanità di corpo e di spirito. Il super-problema del Fascismo, che alla politica demografica dà buona parte della sua attività e cura, con larghezza di mezzi e di scrupoli, basandosi su due verità molto spesso ribadite dal DUCE :

« IL NUMERO È POTENZA E IL BAMBI-
NO NON È SE NON L'UOMO DI DOMANI. »

Quindi :

debellare i morbi che insidiano il vigore della
razza ;

combattere la funesta limitazione delle nascite ;

ridurre la mortalità infantile ;

provvedere al nascituro con l'assistenza alla
madre ;

assicurare ai giovanissimi e ai giovani quel
complesso di provvidenze che aiutano e com-
pletano il loro sviluppo fisico e morale ;

guarire i malati ;

fortificare i sani ;

proteggere i minorati del corpo e dello spirito
sono alcuni dei più importanti scopi che l'a-
zione del Regime si prefigge. Mentre nel con-
tempo fa impartire a tutti un'educazione che
farà di una parte i futuri dirigenti e di tutti
i soldati dell'Italia Imperiale.

Un primato negativo era quello che dal 1916
al 1922 l'Italia aveva in Europa in materia di
mortalità infantile :

su dieci bambini solo sette raggiungevano i
sei anni —

su cento nati 53 morivano prima di arrivare
alla pubertà.

Nel 1925 - anno III dell'E. F. - il Fascismo
passò dalle opere difensive all'offensiva con
mezzi psicologici e con una larga mobilitazio-
ne degli animi e dei bilanci di Enti e di pri-
vati ed affrontò il superproblema - che rac-
chiude in se mille ardui problemi, che ognuno
può scoprire seguendo la vita estremamente
delicata e preziosa di una madre e quella del
suo bambino dalla concezione alla pubertà -
con tutta la sua azione, senza incertezze e mez-
ze misure.

Si cominciò prima di tutto col combattere ma-

lattie quasi tradizionali e abitudini micidiali suggerite da pregiudizi secolari; poi a difendere la difficile vita del bambino nei primi mesi di sua vita; seguirlo durante i primi anni negli asili e nelle scuole elementari; curarlo fisicamente e moralmente, istillandogli fra l'altro il senso della sua appartenenza ad una società infantile sì, ma organizzata e ben precisata da esigenze e da doveri propri.

Si videro così ciascheduna delle nostre cento Città, ciascheduno dei diecimila nostri Comuni concorrere, come concorrono, in questa meravigliosa complessa opera di difesa attiva della Nazione; e

PADOVA,

fra le consorelle, attraverso i propri Enti ed Istituzioni, operare, in questi ultimi anni, decisivi mutamenti non solo nelle statistiche, ma nel volto stesso della sua popolazione.

Dappertutto, in questa grassa e dolce terra, fra

questi incantevoli colli, fu un rifiorire di sagre e una gara nel creare premi di nuzialità.

Verso tutte le famiglie, con speciale cura per le più numerose, l'assistenza ecco divenire gradualmente, di anno in anno, sempre più vigile, sempre più completa; alle coppie feconde riservare vantaggiosissimi benefici economico morali; alla propaganda demografica dedicare accorgimenti tutti diretti al potenziamento della famiglia e dei suoi vincoli.

Creato così un clima di speciale favore, si è visto Padova fascista passare alla seconda fase dell'immane opera:

L'ASSISTENZA AL FANCIULLO.

I bimbi del popolo eccoli sotto la tutela di insigni pediatri e i bisognosi di cure condotti a vivere in quelle colonie che sono il capolavoro delle capacità organizzative e delle possibilità economiche della nostra Federazione.

Colonie permanenti e stagionali; colonie ma-



rine montane fluviali solari, dove con la carezza dell'onda il sole è splendidamente fortificante e l'aria balsamicamente pura.

NOVANTA GIORNI DI LUCE E DI GIOIA

si stanno quest'anno suddividendo in turni di trenta giorni fra

QUINDICIMILATRECENTODICIASSETTE

BIMBI

pei quali si è digià provveduto alla compilazione delle regolari schede « sanitarie » e di quelle di « colonia ».

Un esercito, distribuito in

OTTANTOTTO COLONIE

comportanti una spesa globale di gestione di

DUE MILIONI DI LIRE.

Cifre, il cui valore non può venire meglio posto

in rilievo che col rapportarlo ai 90.815 tessera-

rati fra le nostre Piccole Italiane, i Figli della

Lupa ed i Balilla dell'anno XVI°, per cia-

sceduno dei quali si stà completando a passo

accelerato - da parte di duecento medici e di

ventuno ispettori sanitari - la regolamentare

ed interessantissima « scheda sanitaria » dalle

note « anamnestiche famigliari » e « perso-

nali », completata da « esami speciali » e da

note « antropometriche ».

Da Altichiero sul Brenta a Brusegana sul Bac-

chiglione, da Fontaniva a Montagnana, dalle

Alpi di Lavarone alla spiaggia veneziana degli

Alberoni, dal solarium di Monselice a quello

di Abano Terme, è tutto un incantevole mondo

di bimbi, dei figli di questa prolifica gente pa-

dovana.

Dappertutto è un canto di gioia di questi no-

stri figli coi quali il GRANDE CAPO è in

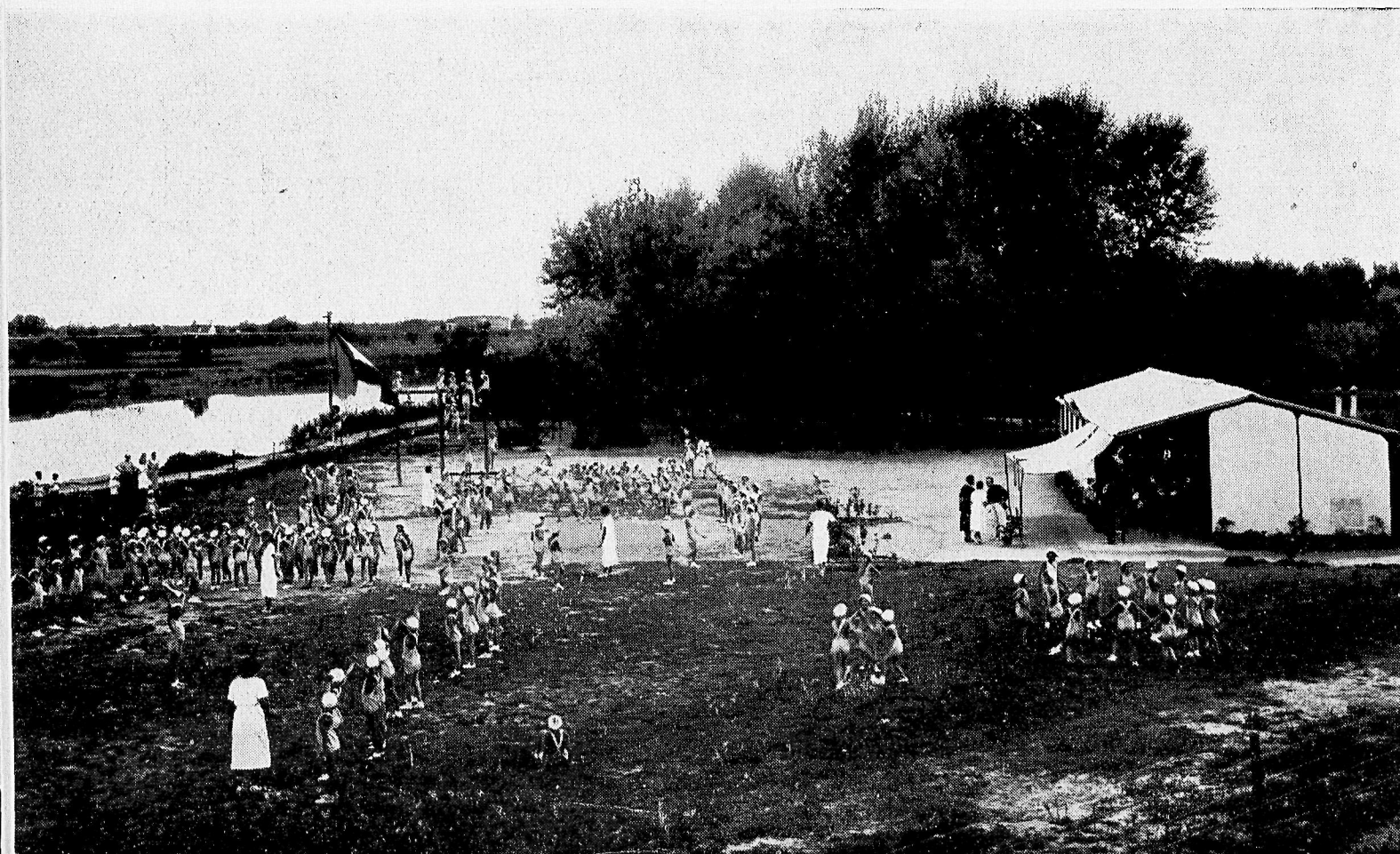
continuo spirituale colloquio



Altichiero

C O L O N I E

Voltabrussegana

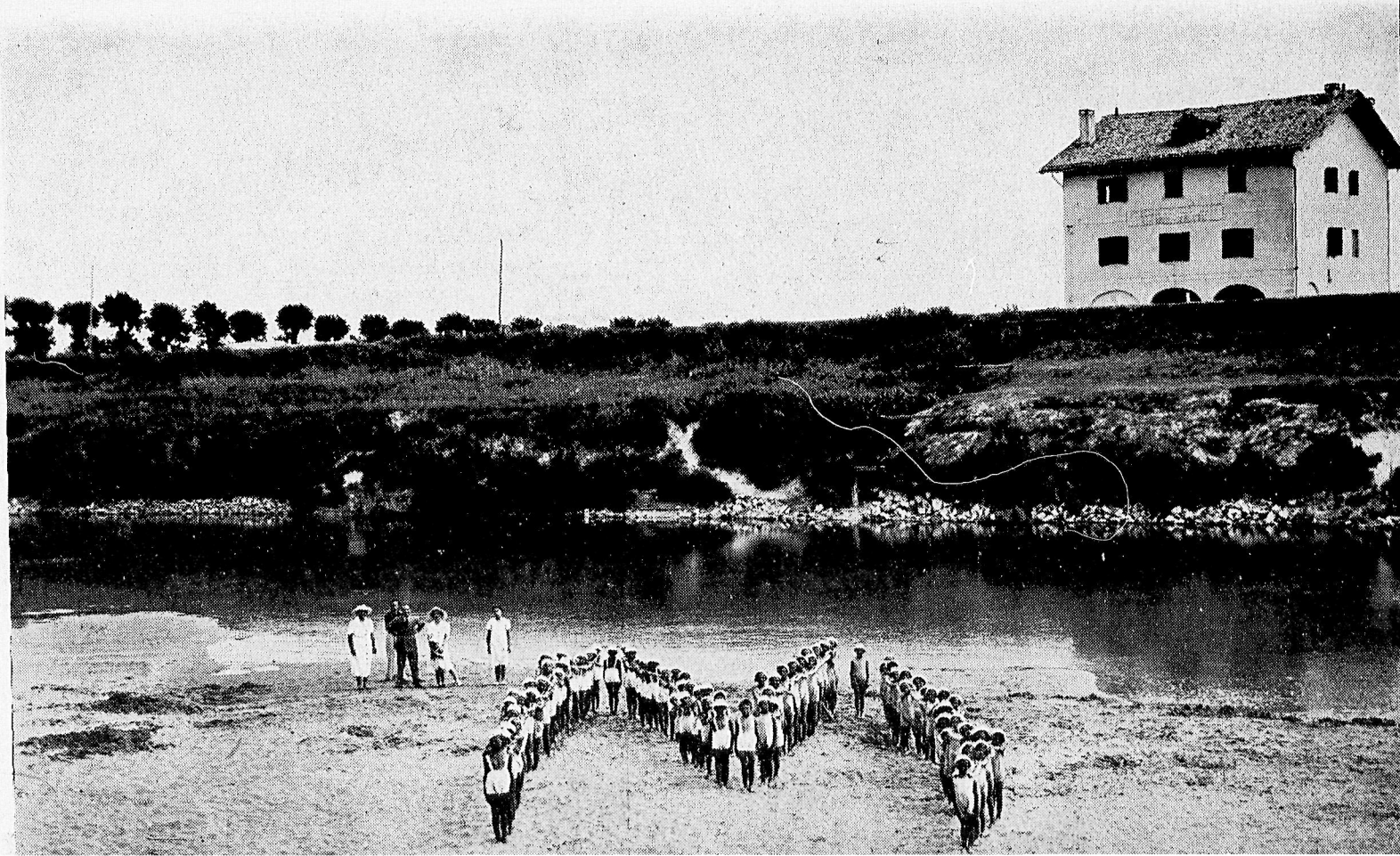




Carrara S. Giorgio

F L U V I A L I

Codevigo



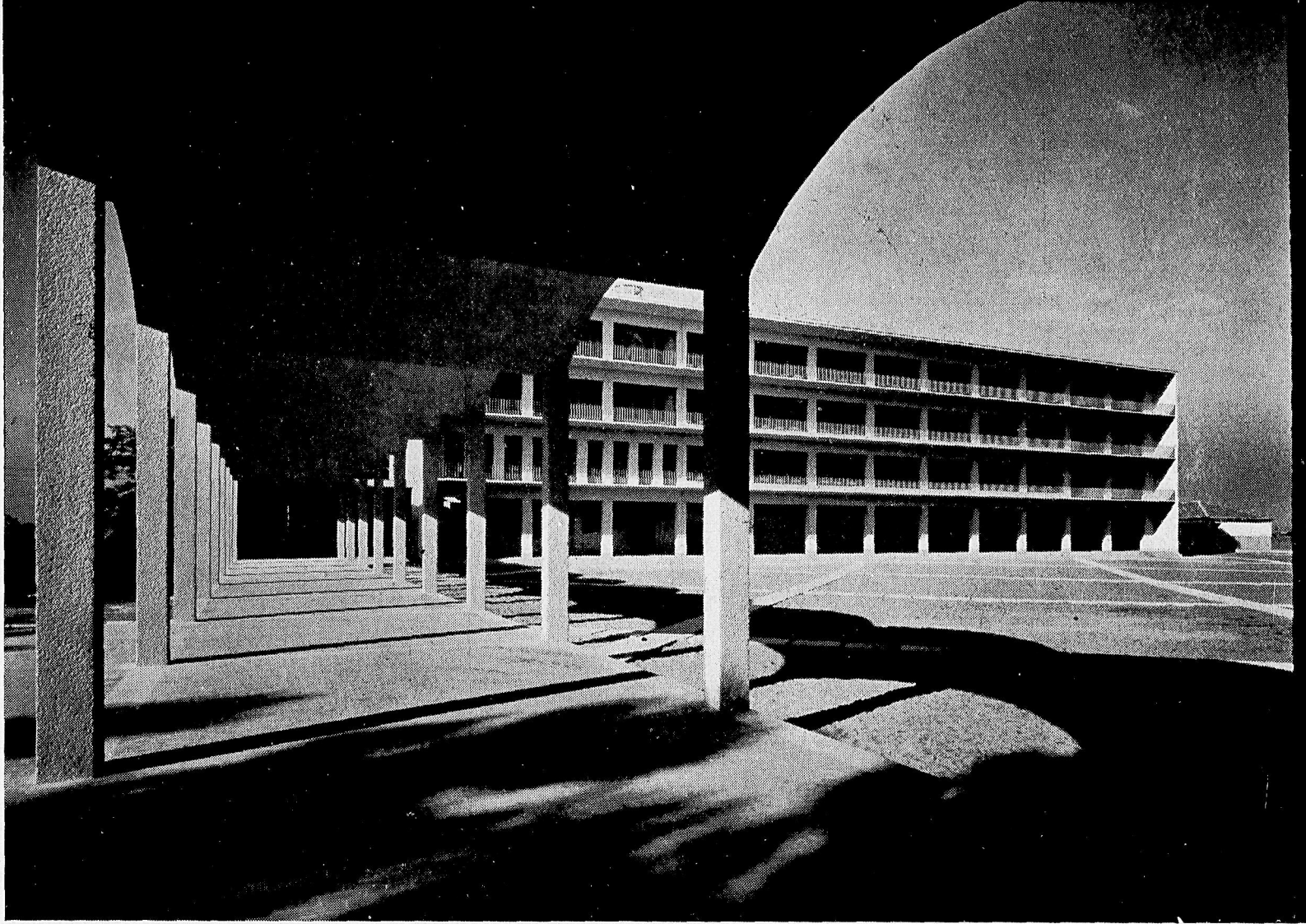


(Fot. Giordani)

L a v a r o n e - C o l o n i a a l p i n a d i P a d o v a

(Fot. Giordani)

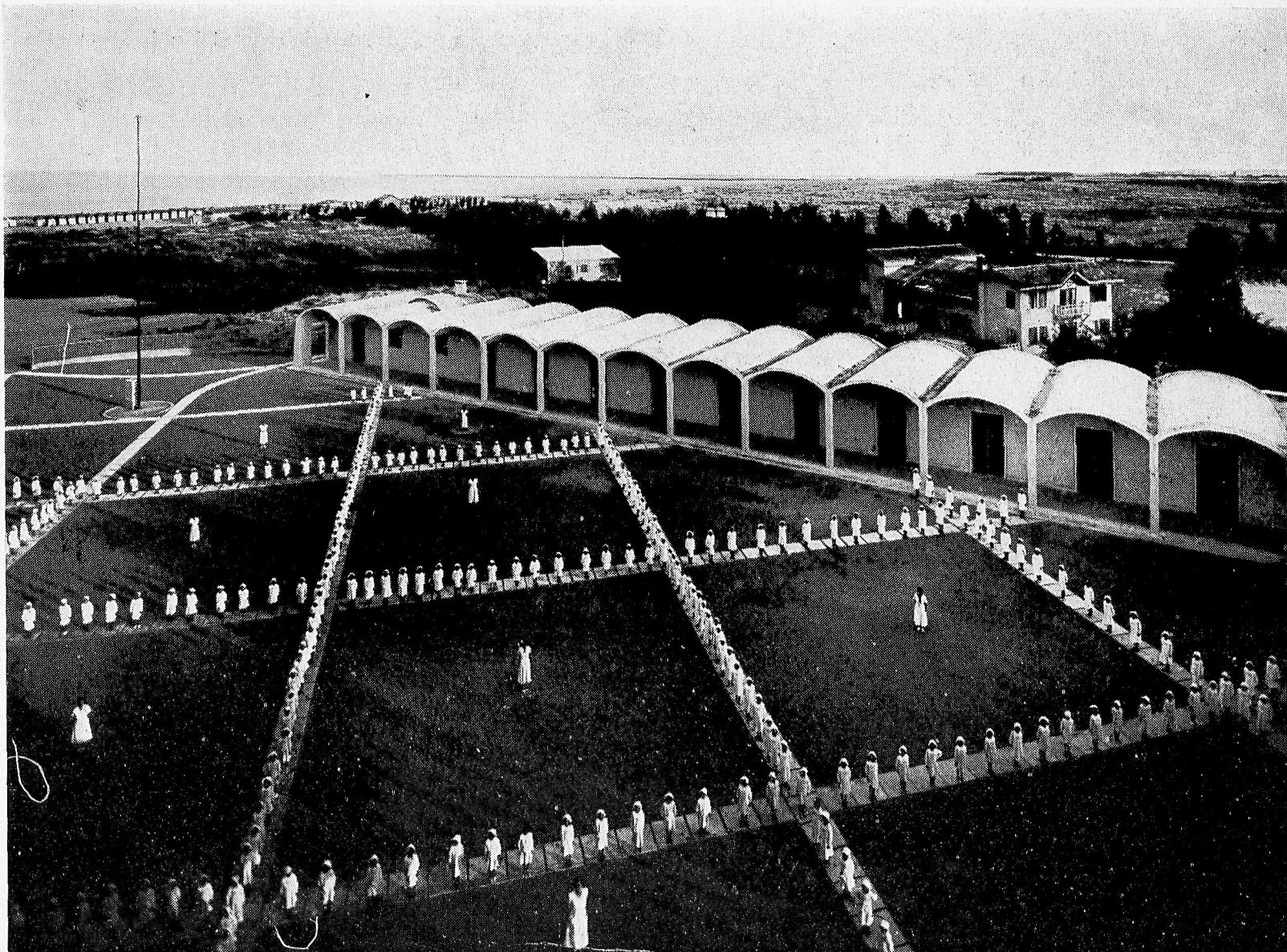


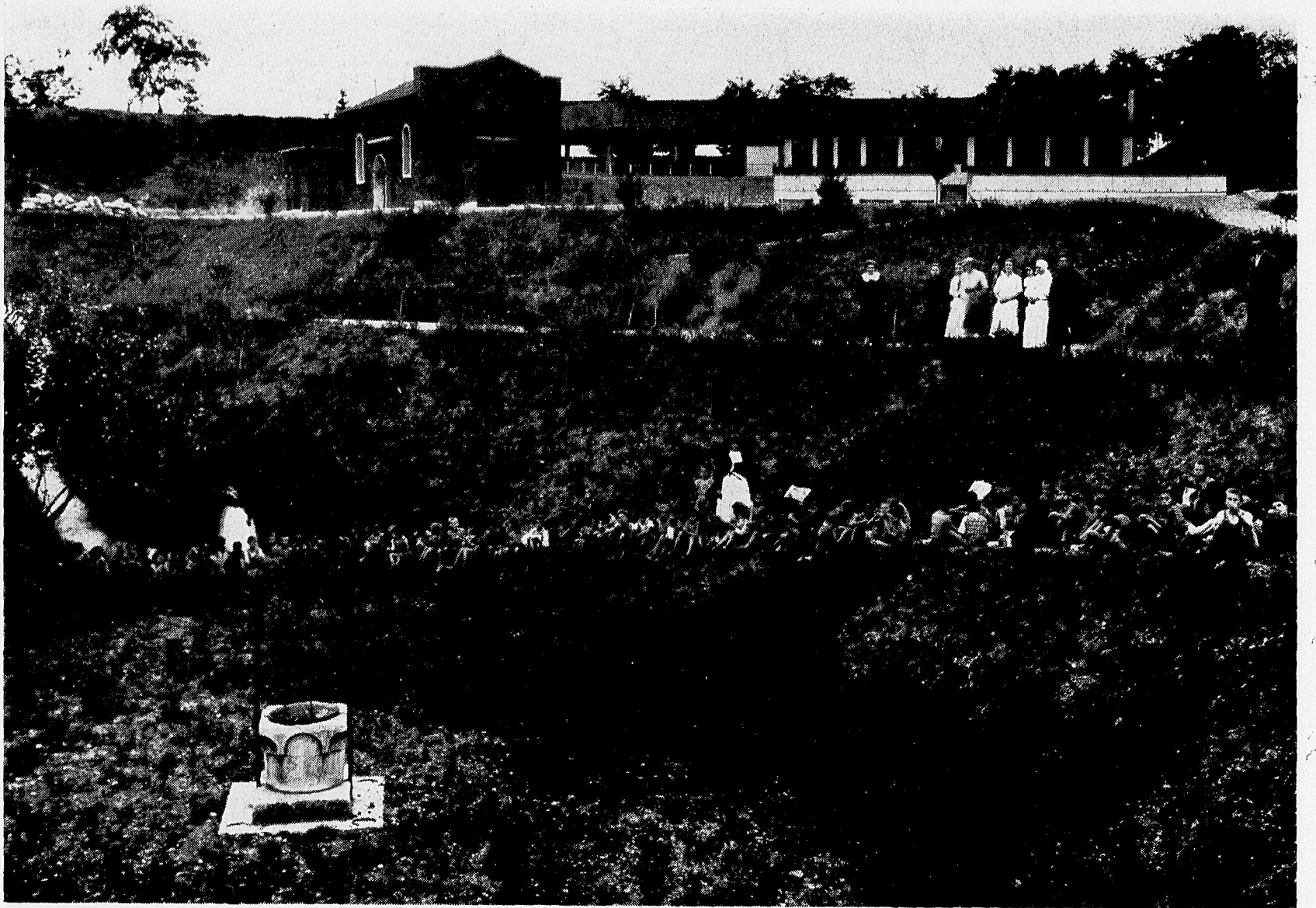


(Fot. Giordani)

A l b e r o n i d i V e n e z i a - C o l o n i a m a r i n a d i P a d o v a

(Fot. Giordani)



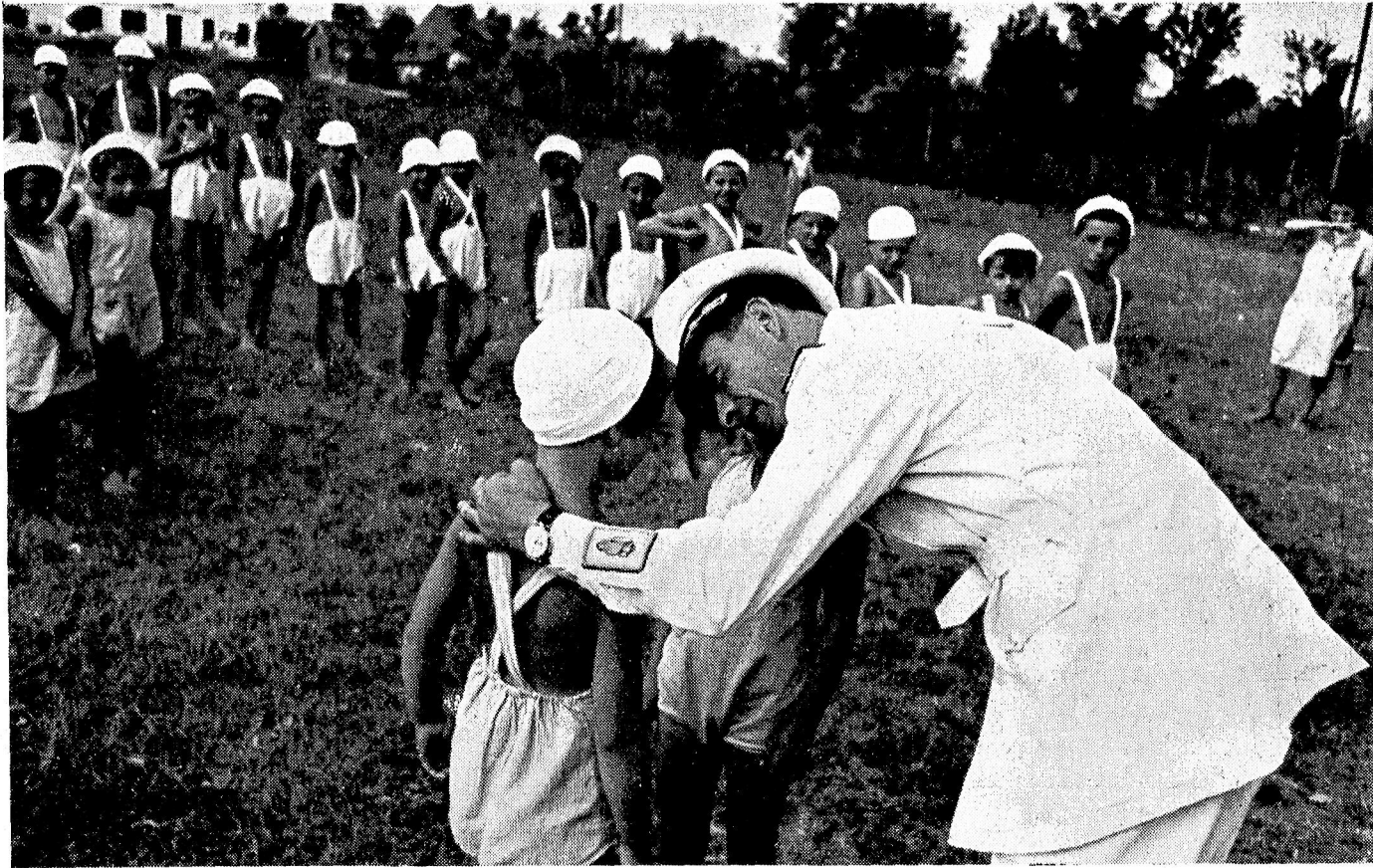


(Fot. Giordani)

Monselice - Solario Cini

(Fot. Giordani)





L'affettuoso interessamento del Partito giunge ai figli del popolo attraverso le visite del Segretario Federale.

e pei quali è ininterrottamente impegnata tutta la SUA PATERNITA' perchè vuole si abituino ad avere colla salute del corpo una precisa

PADRONANZA DI SÈ STESSI

DISSIMULAZIONE DEI SENTIMENTI INTIMI

GARBATEZZA

ALLEGREZZA

PRECISIONE NELL'OBBEDIENZA

DECISIONE NEL COMANDO

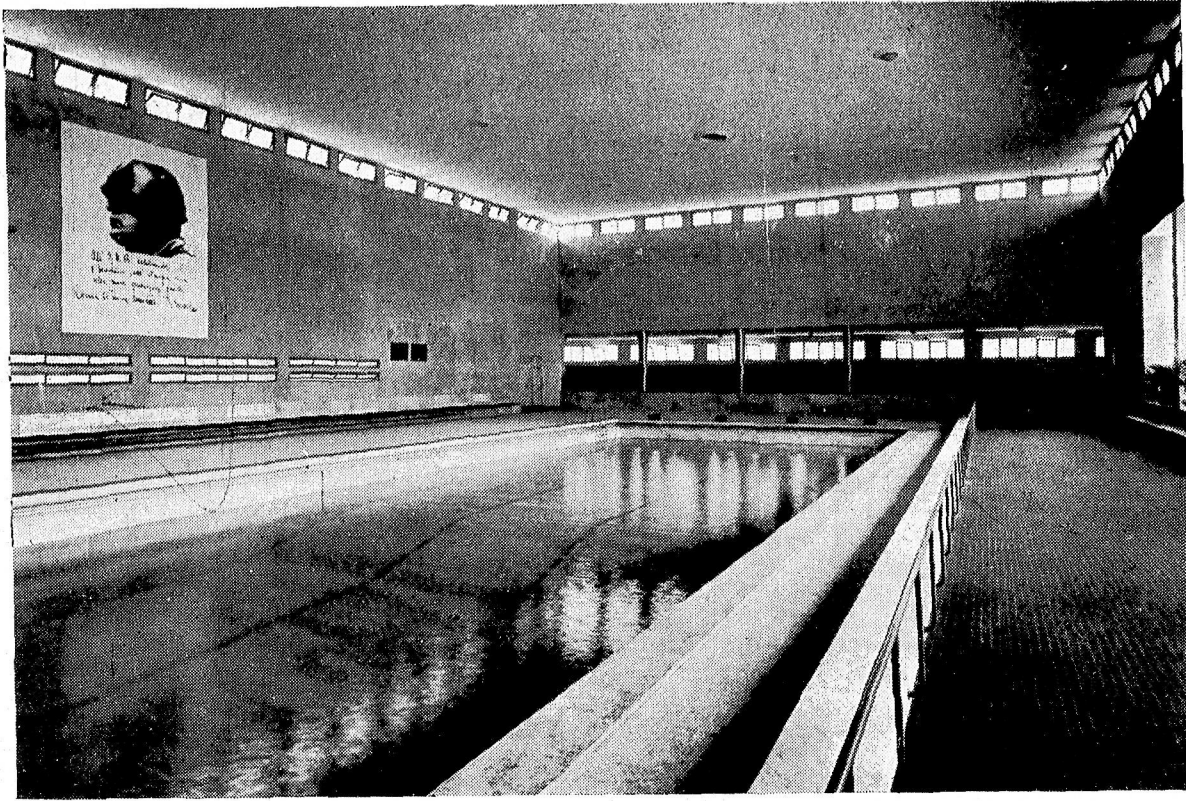
DEFERENZA

ESIGENZA DEL RISPETTO

AMORE DELLE RESPONSABILITA'

BISOGNO DEI PERICOLI.

EDOARDO BORDIGNON



(Fot. Giordani)

Lo specchio d'acqua

ALLA PISCINA DELLA G. I. L.

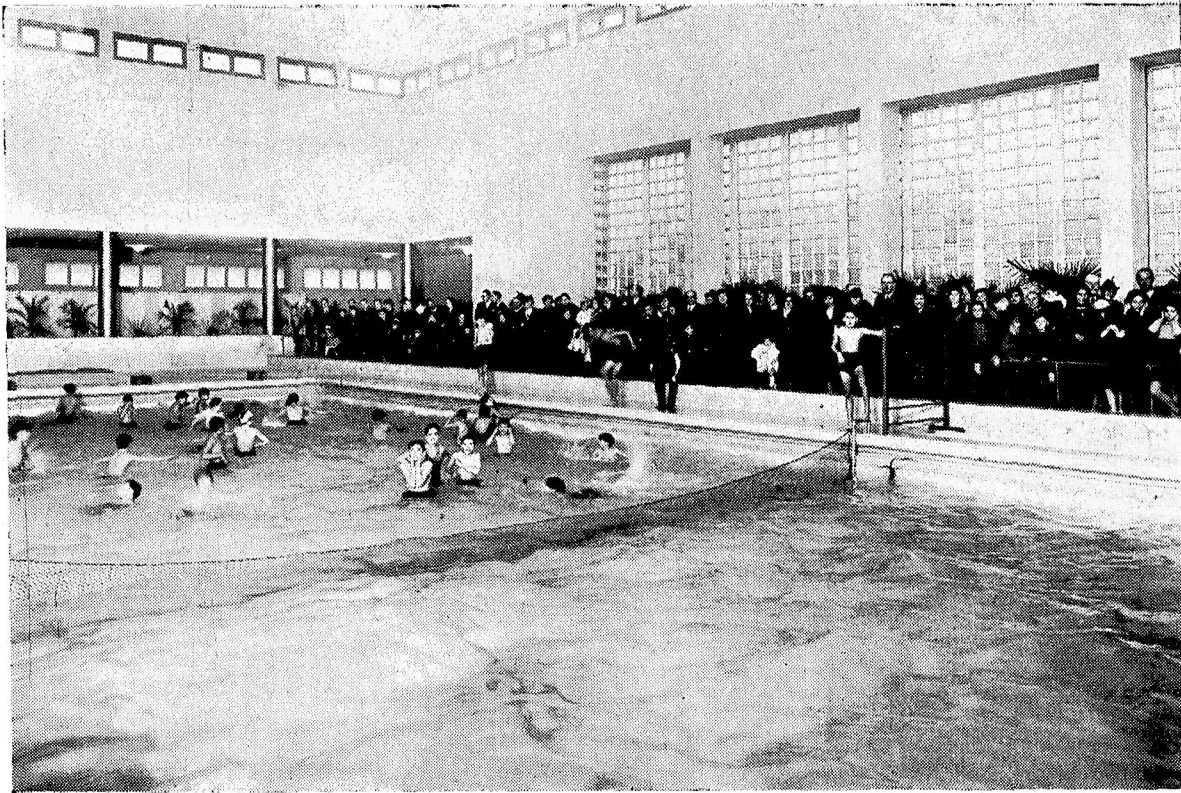
“ CHIARE FRESCHE DOLCI ACQUE „

Deliziosa meta estiva, tutte le strade (non è una iperbole) conducono, in città, alla piscina della G.I.L. (ex Opera Naz. Balilla, piazzale Mazzini).

Fresca, amabile compagnia lo specchio

d'acqua vastissimo. Dalle vetrate il riverbero nell'imponente vano si sperde fioco. Appena lassù, alto quattro cinque metri, «subiti balenii di sole biondo»... L'acqua li accoglie e se ne adorna, tutta fremiti e colori.

(Fot. Giordani)



Prime bracciate

« Omnia munda mundis »... il latinetto di Fra' Galdino trova eco fra le stilizzate pareti della piscina, il cui accesso è libero a tutti, anche (vogliamo dire) al pubblico, oltre gli organizzati e le organizzate della G.I.L.

Ma prima di tuffarsi, è d'obbligo la doccia.

Dagli spogliatoi numerosi e ottimamente sistemati, (a ciascuno il suo), si passa al reparto doccie; e deterso che tu sia, immergiti.

Due ordini di trampolini consentono le migliori confidenze con l'elemento liquido. Un tuffo così e così? Ecco i trampolini poco elevati.

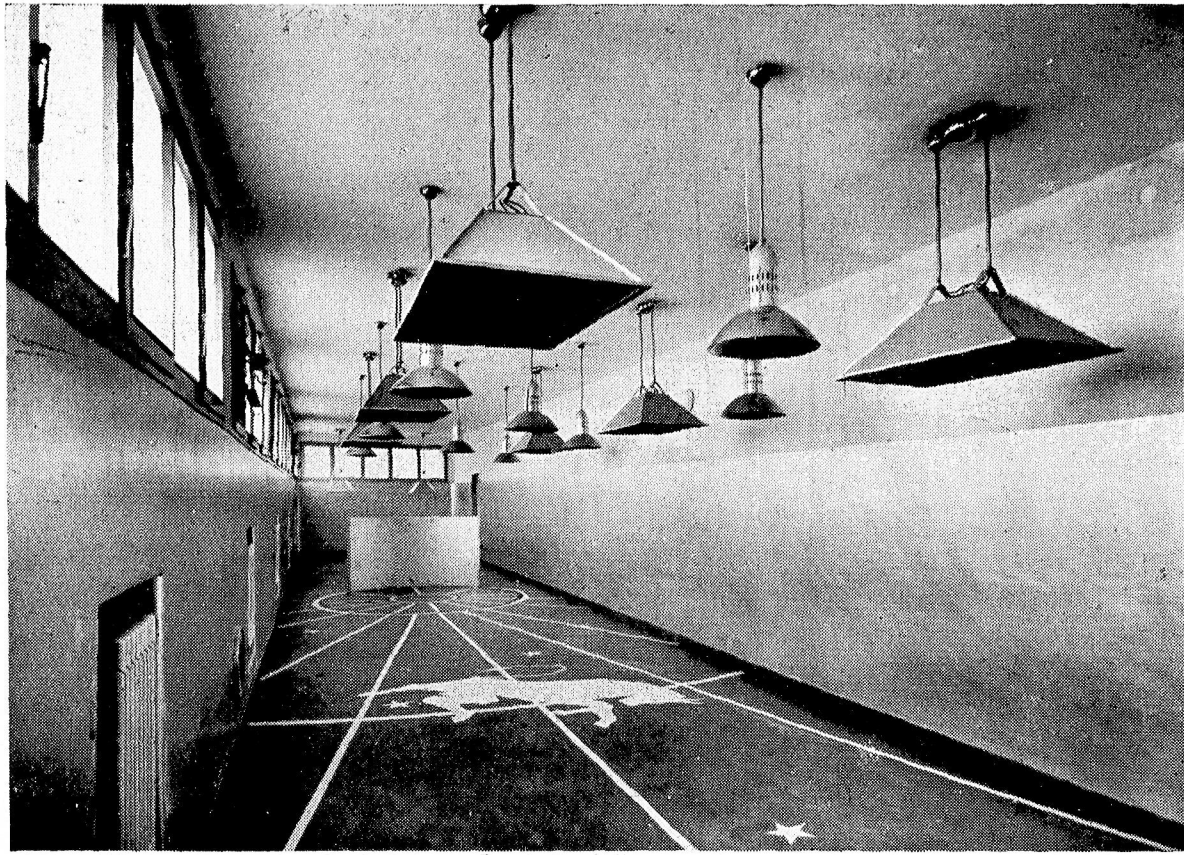
Uno dall'alto? Altri due trampolini sono pronti.

Sotto, tre metri e più d'acqua in fondo, glauca cupa.

E' il massimo del fondale, che al punto opposto (vale a dire all'inizio) esattamente è di un metro e quaranta.

E' intuitivo che la piscina in particolare è destinata alle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) che vi si tempera per la preparazione alle prove agonistiche, di cui è sede non poche volte la piscina stessa.

Un reparto doccie e spogliatoi vi è riservato esclusivamente alle organizzate.



(Fot. Giordani)

Elioterapia

Durante le esercitazioni il pubblico non è ammesso.

Inappuntabile il servizio di guardaroba. E c'è modo infine di ristorarsi, tra una pausa e l'altra della bagnatura, al piccolo bar.

Come si vede, al Lido - piscina c'è quanto occorre per la terapia dell'acqua. Neanche il sole vi fa difetto, quello proprio che abbronzava. Riservato agli organizzati della G.I.L., consta di apposito ambiente dove otto lampade di quarzo a raggi ultravioletti combinate con lampade calorifere consentono il beneficio della cura solare.

Acqua e sole, portentosi doni, sono tantissima manna salutare per la messe di gioventù che

floridamente si inserisce nei ranghi della G.I.L.



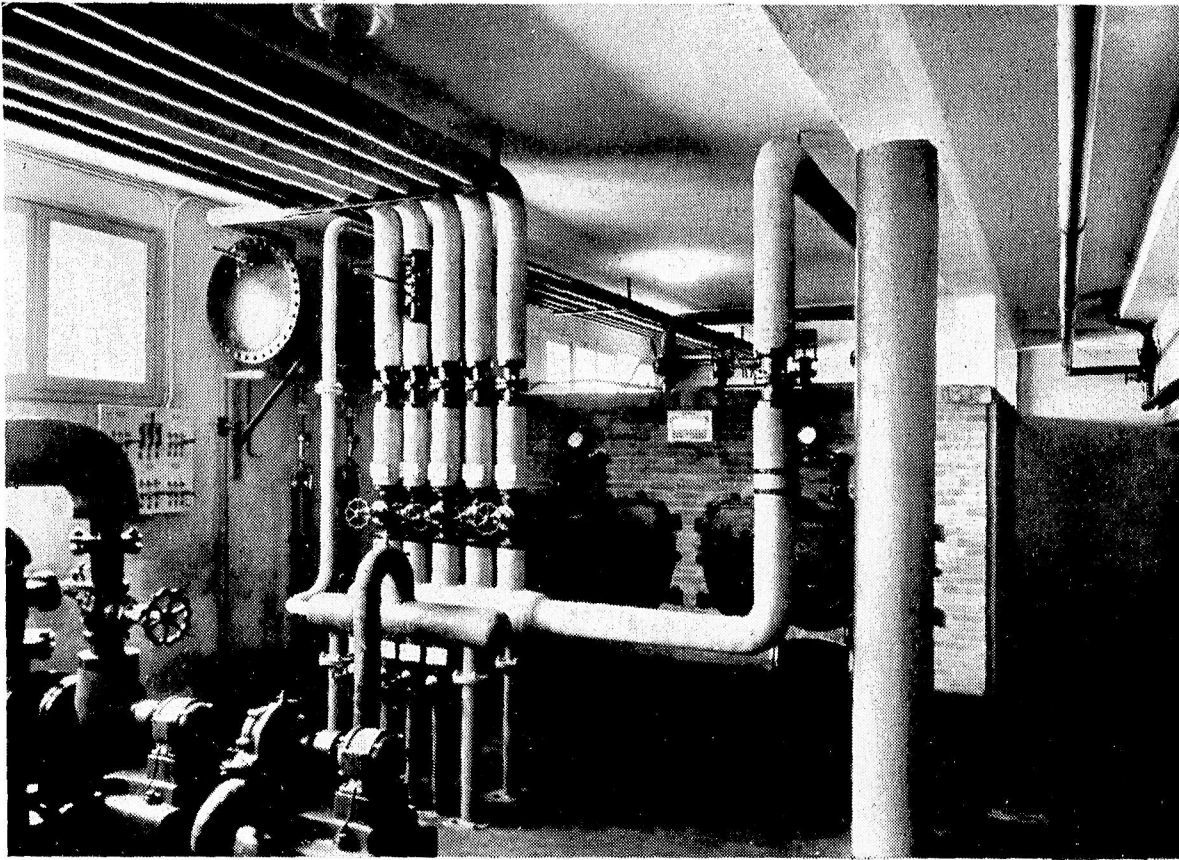
Sostare alla piscina senza essere presi dalla regolarità dell'impianto e dal funzionamento così puntuale, è impossibile.

Si apprende, anzi si constata che l'acqua vi è in continuo corso, e a domandarsene ragione varrebbe l'ipotesi di un carico e scarico simultanei.

Ma no, non è così.

Una centrale termica corredata di cospicuo macchinario è in piena azione per il governo dell'acqua. Questa, come è immessa nella

(Fot. Giordani)



La centrale termica

vasca gigante, viene di continuo aspirata da graduali bocche di scarico per le quali non si disperde, bensì riaffluisce alla centrale, donde debitamente sterilizzata con cloro torna a riprendere il giro. In tal modo è ottenuta la circolarità dell'acqua per un periodo che normalmente arriva ai venticinque giorni. Allo scadere, viene del tutto rinnovata.

Nei mesi estivi l'immissione è fatta a freddo; durante l'inverno, ad acqua calda, la cui temperatura deve eguagliarsi a quella d'ambiente, tanto da evitare sbalzi fra immersione ed emersione.

La stessa centrale è in collegamento con la lavanderia destinata alle necessità della pisci-

na. I costumi e gli asciugatoi sono opportunamente rimessi in ordine giorno per giorno. L'attrezzatura per la detersione, lo sciorino e via via fino alla stiratura non potrebbe immaginarsi più completa. Alla lavanderia fanno capo altresì le esigenze del magazzino di equipaggiamento.

Dai Figli della Lupa alla Premilitare, dalle Piccole Italiane alle Giovani Fasciste, sono queste le delimitazioni della G.I.L. La piscina rappresenta uno dei punti di arrivo delle organizzazioni giovanili padovane sempre all'avanguardia e pronte a tramutare ogni meta in un successivo punto di partenza.

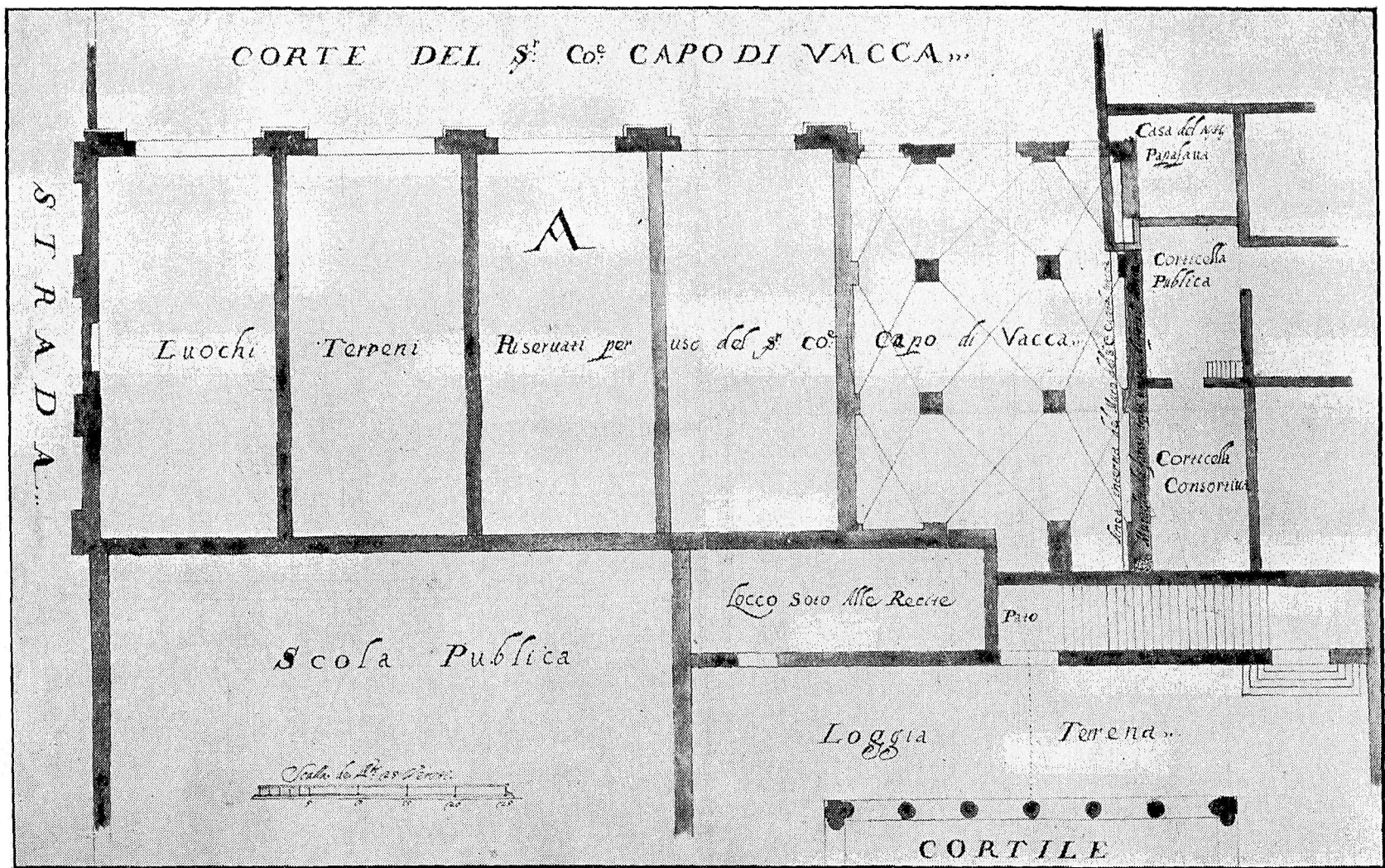
ALFABETA

UN PROGETTO PER LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA

Nell'agosto del 1717 Domenico Margutti, architetto ed ingegnere del Magistrato delle Acque di Venezia, presentava ai Riformatori dello Studio di Padova un progetto di biblioteca di cui era stato richiesto, secondo quanto egli dichiara nella dettagliata relazione annessa ai disegni, dai Riformatori stessi, che avevano stabilito di dotare l'Università Padovana di tale Istituto. Il Margutti è, come artista, quasi del tutto sconosciuto: il suo nome è ricordato solo dal Nagler (IX, p. 330), il quale lo dice autore del Palazzo Gradenigo sito in Rio Marin, e della vicina Chiesa di S. Simeone Profeta. Anche Tommaso Temanza, che spesso illumina gli studiosi di arte veneta con quella formidabile raccolta di notizie che è lo Zibaldone custodito nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Venezia, è in questo caso parco di notizie, poichè da lui sappiamo solo che « Domenico Marguti architetto ed ingegnere del Mag.to Ecc.mo sopra le acque, era molto intelligente del sistema delle acque della nostra laguna. Si esercitava anche nella architettura, ma fu uno dei più scorretti Architetti del suo tempo. Fu anche proto della Procuratia de Su-

pra ». Tuttavia questa sintetica nota biografica ci dice come il Margutti venisse giudicato dal fine critico del settecento, e possiamo associarci a lui nel giudizio dato sulla sua architettura, specialmente osservando il Palazzo Gradenigo di Rio Marin. In questo notiamo un'assoluta mancanza di equilibrio nella distribuzione delle masse; le finestre del palazzone riprendono senza grazia il tipo usato dal Sansovino nel Palazzo Corner: ma il modulo è diverso ed invano cercheremmo nel Palazzo del Margutti il ritmo sicuro nel compartire i pieni e i vuoti del geniale maestro cinquecentesco. Inoltre, anche a prescindere dal fatto che l'architetto del Palazzo Gradenigo non è riuscito a creare un insieme armonico, ci meraviglia vedere che quando già Baldassare Longhena aveva ideato le moli austere pur nella grande varietà di elementi decorativi di Ca' Pesaro e Ca' Rezzonico, vi fosse ancora chi pedantemente usava le formule architettoniche del già tanto sfruttato Cinquecento.

Il Margutti si palesa, in questa sua architettura, un manierista; e non sono certo le altre poche opere a cui il suo nome è legato, che

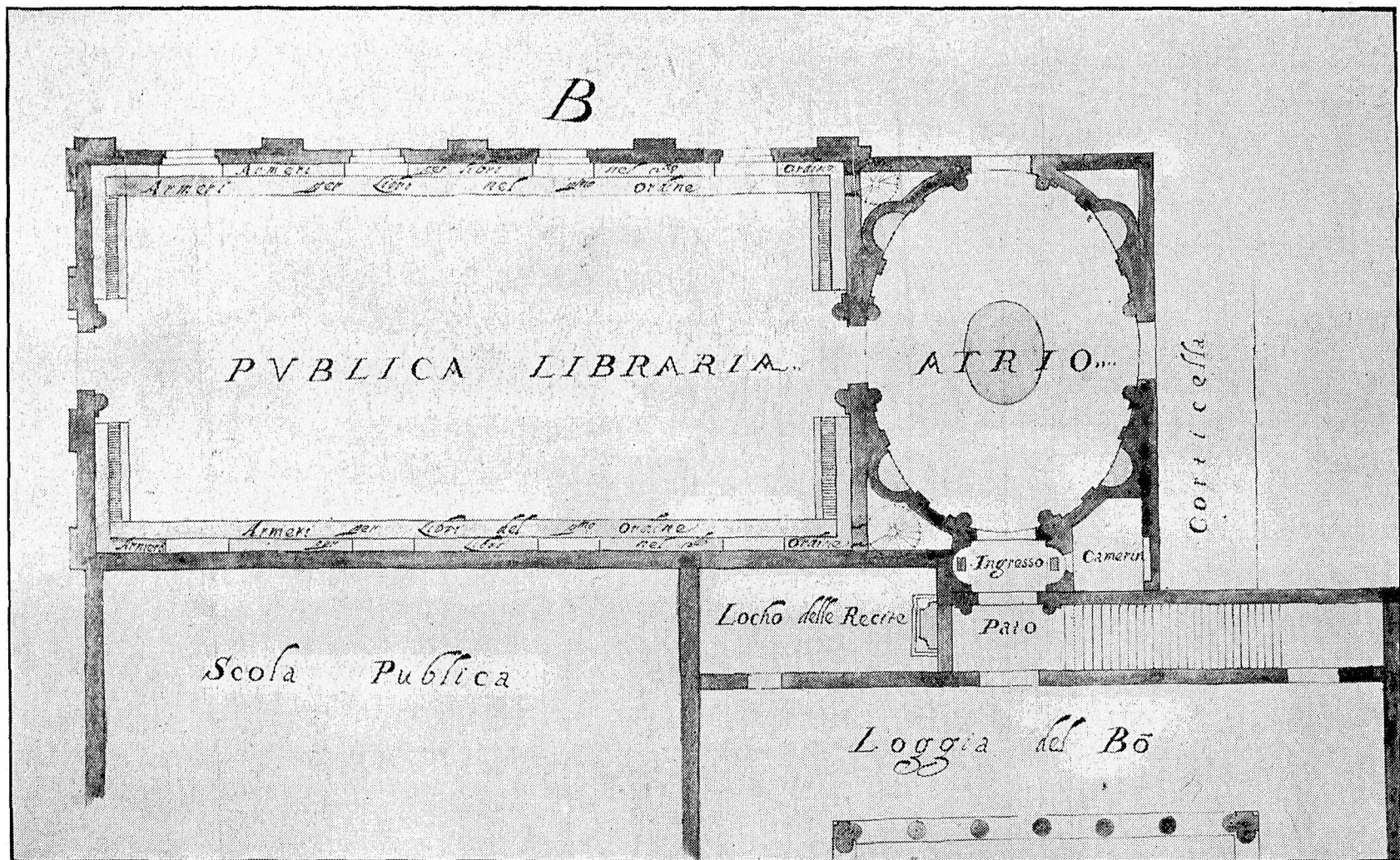


lo riabilitano : non la riedificazione della Chiesa di S. Simeone Grande, non tale da immortalare un architetto, tanto che ben presto furono necessari successivi restauri e parziali rifacimenti. Il Temanza, però, lo dice degno di menzione specialmente come idraulico : su tale punto ci illumina maggiormente lo Zandrini nelle sue « Memorie sulla laguna di Venezia » dalle quali sappiamo che nel 1688 il Margutti presentò un'esatta relazione sullo stato della laguna proponendo dei rimedi per ravvivare le acque morte di certe località; uguali proposte aveva steso anche nel 1680 per un canale di Malamocco. E' probabile che

per questi suoi meriti abbia ottenuto la carica di Procuratore de Supra.

Se dopo queste considerazioni osserviamo i disegni presentati dal Margutti ai Riformatori e conservati nell'archivio della biblioteca dell'Università di Padova, non è poca la nostra meraviglia.

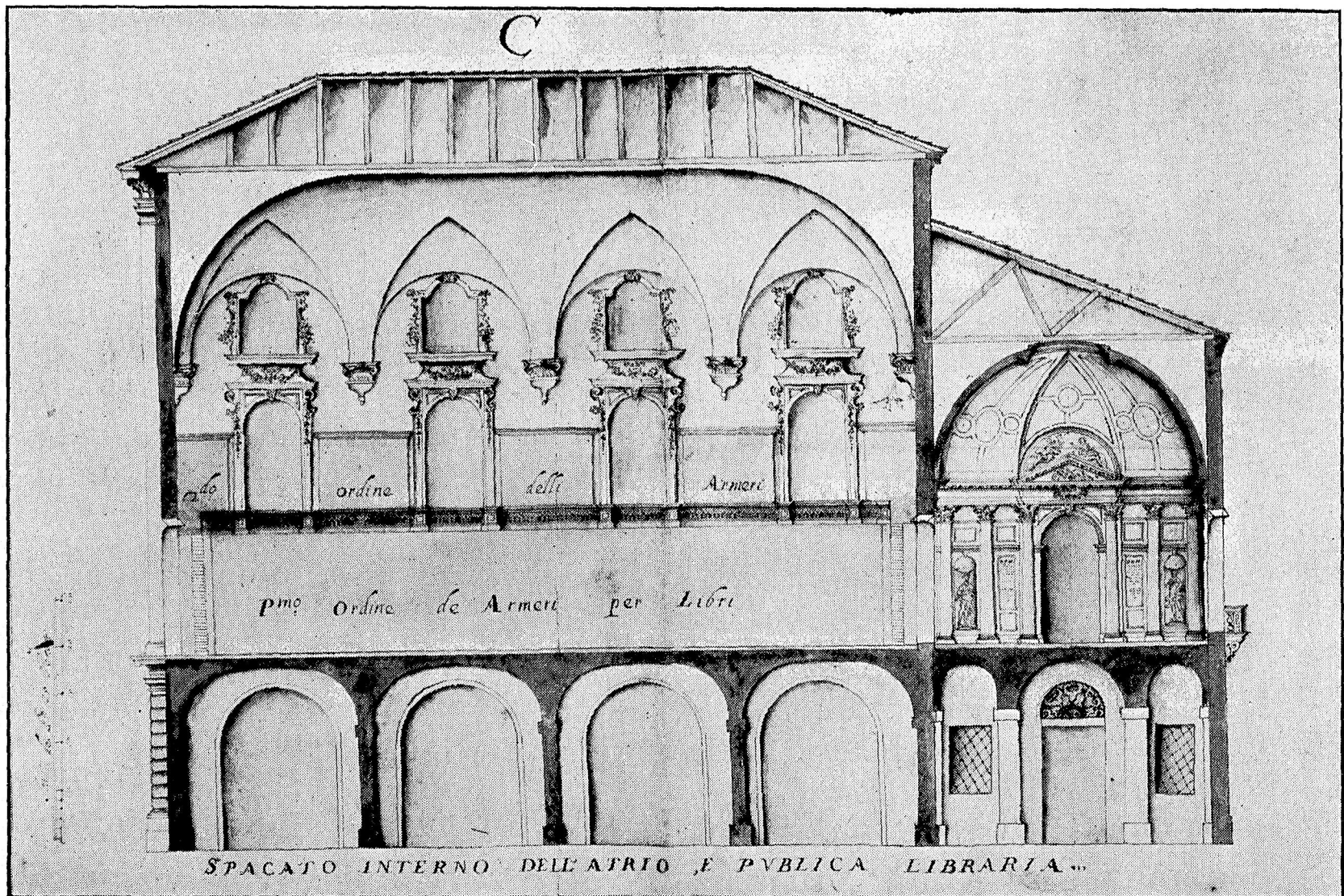
Infatti qui l'artista ci si palesa molto al di sopra dell'architetto di Palazzo Gradenigo sia per quel che riguarda lo stile dell'architettura, sia per il gusto e le proporzioni. Il progetto della nuova libreria, accettato in un primo tempo dai Riformatori dello Studio di Padova, trovò, all'atto di essere posto in ese-



cuzione, una fortissima opposizione da parte della commissione preposta alla fabbrica, e presieduta dal Conte Giovanni Frigimelica Roberti. Questi, incaricato alla fine del settembre 1717 di giudicare il progetto Margutti insieme ai professori della Università Padovana Antonio Bombardini e Giovanni Poleni, dichiara che quanto non viene costruito secondo i modelli di Vitruvio, Palladio, Sansovino, Scamozzi, Serlio, e Michelangelo è contrario ai dettami della buona architettura. Il disegno proposto non essendo «concorde... coi dettami della legittima Architetu-

ra... » invia propri disegni che potrebbero sostituire quelli del Margutti.

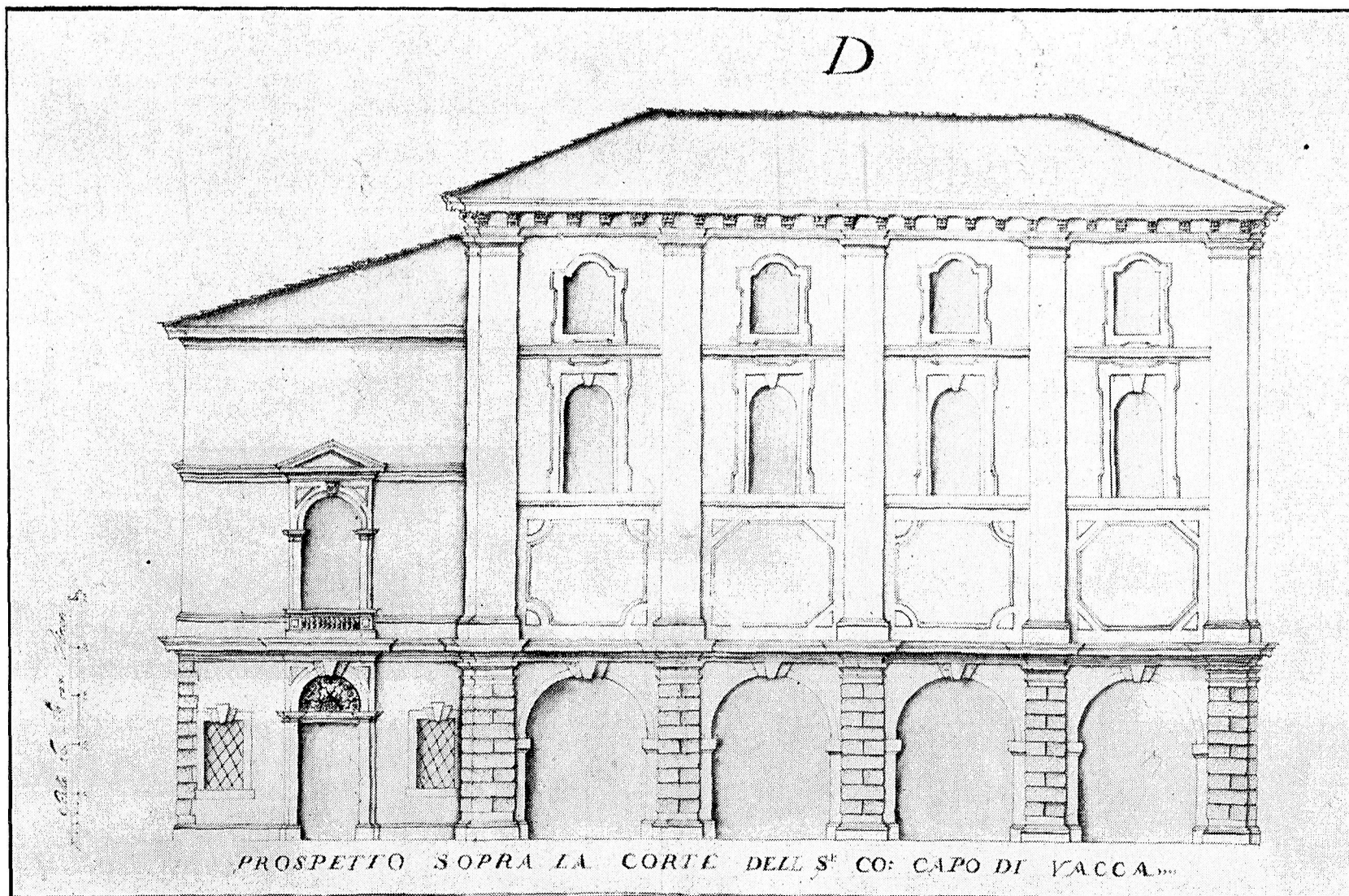
Il Frigimelica aveva antecedentemente suggerito un cambiamento da apportare senz'altro alla fabbrica da iniziarsi. Ora, analizzando e criticando le singole parti del progetto proposto, riesce a soppiantarla completamente; dice, per esempio, che «le volte sotto la Libreria pare che debbano essere costituite con miglior simmetria e con minore dispendio; pare... che l'ornamento esterno sia superfluo e non legittimo... che la forma delle finestre repugni alle regole ed agli esempi de' Classici Autori ». Sul nuovo piano, ideato dal



Frigimelica, la Libreria viene iniziata nel Marzo 1718; ma nel 1729 ogni lavoro era sospeso per mancanza di fondi: solo una piccola parte della fabbrica, tuttora conservata, era stata costruita, sul fondo acquistato a tal uopo e già di proprietà del Conte Capodivacca. Del resto, a parte le ragioni tecniche ed estetiche addotte dal Frigimelica, era logico che egli, stipendiato dall'Università come Bibliotecario fin dal 1691, fosse incaricato di tale lavoro: è molto probabile anche che il Conte Vincenzo Gradenigo, Procuratore della Repubblica, volesse imporre a Padova il costruttore del Palazzo di Rio Marin, proto

delle Procuratie de Supra, che lo « serviva », secondo quanto dice un documento del Maggio 1717 riguardante la libreria, conservato all'Archivio dei Frari.

Il Margutti, con questi disegni, evidentemente superò sè stesso così che ci pare di trovarci davanti all'opera di un seguace dello Juvara; questi certamente, nei suoi frequenti viaggi attraverso l'Italia, è giunto nel Veneto dove la sua arte è nobilmente rappresentata dal campanile del Duomo di Belluno, iniziato nel 1732 su disegni suoi: ma il Margutti dimostra che già nel 1717 c'era chi tentava di introdurre la sua arte nelle terre della Sere-



nissima. Comunque, è strano tale cambiamento subitaneo di stile nel nostro architetto che edificando questa Libreria avrebbe messo l'architettura veneta al passo con la più progredita piemontese: forse per questo i suoi disegni non piacquero a Venezia nè a Padova, che amavano ancora attenersi al canone tradizionale della architettura precedente.

La discontinuità palese fra le architetture del Margutti e questo progetto può farci dubitare circa la sua spontaneità ed originalità. La somiglianza con l'architettura dello Juvara è evidente: così nel disegno del prospetto esulano completamente dal gusto ve-

neziano i pilastri addossati che dividono verticalmente la facciata dalla sommità alla base; ci ricordano anzi quelli del Palazzo Richa di Covasolo fatto dallo Juvara a Torino; riecheggiano motivi cari al grande architetto anche le finestre, nel prospetto e nello spaccato e particolarmente nel raccordo interno tra il primo e secondo ordine di finestre e nell'ornamentazione finemente disegnata. La lanterna, poi, che, secondo l'idea accennata con tratti di matita pressocchè invisibili, avrebbe potuto compiere la copertura dell'atrio, è tipicamente juvaresca, simile nel complesso, nei particolari e specialmente nella cuspide a ci-

polla, ai campanili che, secondo l'idea primitiva, avrebbero dovuto fiancheggiare la facciata della Chiesa di S. Filippo di Torino (1722) e anche quella di S. Cristina.

Non è storicamente attestato un viaggio dello Juvara nel Veneto prima del 1717, anno in cui vennero stesi questi disegni; tuttavia sappiamo che dopo essersi stabilito nel Piemonte nel 1714, l'artista conobbe per frequenti viaggi le maggiori città italiane e nel 1719 lavorava nella chiesa di S. Andrea in Mantova. È poi certo che lo Juvara conosceva l'ambiente artistico veneziano al quale più di una volta aveva chiesto artisti per completare le sue opere: e proprio nel 1717 veniva posta la prima pietra della Basilica di Superga, ornata dai dipinti di Sebastiano Ricci, per desiderio ed invito espresso dello Juvara. Altri Ar-

tisti veneziani, tra i quali particolarmente interessante è Giovan Battista Crosato, richiesto ad affrescare la Palazzina di caccia a Stupinigi, andranno in seguito in Piemonte mantenendo vive le relazioni tra Torino e Venezia. Un po' alla volta Venezia non sarà più come nei primi anni del 700 chiusa alle arti delle altre parti d'Italia e il grande architetto siciliano sarà qui come altrove apprezzato; nel 1717 i Riformatori dello studio di Padova preferiscono dare la palma al Frigimelica che ancora nelle sue opere riprendeva i motivi tradizionali dell'arte veneta, mentre il Margutti col suo progetto per la Biblioteca dimostrava di aver, se non compresa nella sua grandezza, almeno ammirata ed imitata la grandiosità e la finezza delle architetture dello Juvara.

ELENA BASSI

DOCUMENTI

Padova - R. Biblioteca Universitaria - Busta 599.
In questa busta sono contenuti i disegni del Margutti relativi alla progettata Biblioteca, e sono così indicati:

1°) Pianta dei luoghi terreni riservati per uso del s. co. Capodivacca: al gennaio 1717.

2°) Pianta A. ossia pianta del terreno fabbricato quale fu acquistato nel Gennaio 1717.

3°) Pianta A I collocata fuori del fascicolo.

4°) Pianta B sviluppo della parte principale di A I.

Nella medesima Biblioteca sono conservate varie altre notizie in parte riportate anche nei documenti nell'Archivio dei Frari.

Venezia - Archivio dei Frari. Filza dei riformatori dello studio di Padova — Busta 514 —. Vi sono contenuti vari documenti interessanti il nostro ar-

gomento, tra i quali una relazione del 18 Agosto 1717 di Domenico Margutti, sui disegni presentati. In questa relazione, molto ampia e minuziosa, vengono spiegati parte per parte i progetti inviati ai Riformatori. In data 27 Settembre 1717 il Procuratore Tiepolo trova qualche difficoltà ad eseguire i progetti presentati. In data 2 Ottobre 1717 vien mandato ai Riformatori « Un Modeletto » del Frigimelica per portare modificazioni al progetto Margutti. Nella medesima busta è conservata una relazione anonima sulla Libreria. Riferisce sulla compera della superficie già proprietà del co. Capodivacca. Dice che al 31 Agosto una terminazione dei Riformatori ha nominato i professori Poleni, Bombardini, Frigimelica ed il Cancelliere Sellari Commissari per esaminare il disegno fatto dal « Sig. Margutti ». Per il disegno, unitisi più di una volta « i

deputati » credettero loro dovere umiliare una loro scrittura all'Ecc.mo Magistrato. In questa (spedita il 22 Novembre 1717) « il progetto Margutti veniva criticato ed il Frigimelica proponeva alcuni mutamenti ». « Aggradì clementemente l'Ecc.mo Magistrato le applicazioni dei deputati e con lettera p/mo Xbre 1717 ordinò, che si lasciasse da parte il disegno Margutti e che si esibisse un altro disegno Nell'anno seguente 1721 con lettera 27 Maggio commise l'Ecc.mo Mag.to alli Deputati Bombardini, e Poleni, li quali stante la partenza del Sig. Co: Gir.º Frigimelica per Modena restavano senza esso benemerito collega, di continuare l'opera iniziata ».

Busta 82 - 23 Aprile 1717 - I riformatori scrivono al cancelliere Sellari che il Margutti verrà a Padova « servendo l'Ecc.mo Sig. Proc. Vincenzo Gradenigo, per passare a Bassano ». Il Sellari si recherà col Margutti a vedere la località dove la nuova fabbrica dovrà sorgere.

24 Settembre 1717 - L'incarico di dirigere la fabbrica è dato al Frigimelica Roberti.

22 Novembre 1717 - Viene esaminato il progetto Margutti dai Deputati alla pubblica Libreria (Bombardini, Poleni, Frigimelica) ed assai criticato.

Busta 195 - 18 Marzo 1718 - La Libreria si sta costruendo sul progetto Frigimelica, ma il Poleni ed il Bombardini si lamentano di essere da lui trattati male perchè vengon considerati come semplici aiutanti, mentre anch'essi hanno concorso ad ideare il modello che si va mettendo in esecuzione.

Inoltre all'Archivio dei Frari è conservato il testamento del Margutti (testamenti Busta 102, progressivo N. 97) steso dal Notaio Belan Giacomo il 6 Agosto 1721. Da tale documento risulta che Domenico Margutti quondam Francesco desidera essere

sepolto a S. Maria Formosa; ha un figlio di nome Giacomo ed un altro Antonio che si trova a Vienna e tre figlie. La moglie si chiama Giacomina. Domenico muore l'8 Agosto 1721. Possiede molti beni ad Este ed abita alla Cavallerizza.

Negli atti della sanità abbiamo quello della sua morte (Necrologio N. 121 dell'anno 1721) « 8 Agosto 1721: Domenego Marguti di Anni 62 da mal di petto. Giorni nove. Medici Teatina e Jenacchi con Capitolo. S. Maria Formosa ».

Al Seminario Arcivescovile di Venezia Tommaso Temanza nelle sue « Memorie circa li professori delle Bell'arti - 1738 » (Manoscritto N. 796) ci dice quanto segue: « Domenico Marguti Architetto ed Ingegnere del Magistrato Ecc.mo sopra le acque. Era molto intelligente del sistema delle acque della nostra Laguna. Si esercitava anche nell'architettura, ma fu uno dei più scorretti architetti del suo tempo. Fu anche proto delle Procuratie de Supra ».

Poi riporta il testo del Necrologio ed aggiunge queste notizie: « E' figlio di questo Domenico il padre abate Marguti Canonico regolare in S. Salvatore di Venezia che morì generale della sua religione nel 1762 in Roma nel monistero di S. Pietro in Vincola. Io ero allora in Roma ed esso padre era allora mio Amico. Nel maggio seguente doveva essere eletto generale della sua Religione ».

Nello Zibaldone del Temanza conservato nel medesimo Seminario, (Manoscritto 888 Parte Iª) abbiamo quanto segue: « Domenico Margutti, Architetto ed Ingegnere del Mag.to sopra le Acque, ed era Arch.to della Procuratia de Supra, che ha la sovrintendenza della Chiesa de S. Marco morì in Venezia in contrada di S. Maria Formosa li 8 Agosto 1721 in età di anni 62 ».

BIBLIOGRAFIA

NAGLER, *Allgemeine Kunstler - Lexicon*, IX, pag. 330.
ZENDRINI BERNARDINO, *Memorie storiche sulle lagune di Venezia*, Padova, Seminario 1811, II, pag. 216 e 224.

TELUCCINI AUGUSTO, *L'arte dell'architetto Filippo Juvara in Piemonte*, Società Editrice Italiana Artistica - Crudo e C., Torino MCMXXVI - Passim.

ASILO

NOTTURNO



Ci si arriva d'un tratto, per una strada silenziosa, sulla scia di strani passanti.

E quando si è là si tornerebbe indietro, sgomenti di incontrarci a faccia a faccia con la vita, con quella povera vita che s'apparta dal mondo, con quella stanca vita che non ha più quasi illusioni. Ma ci si arresta, sorpresi dalla luce di due occhi spenti di un mutilato che « guarda » dall'uscio in attesa de' suoi ospiti.

Questi è il direttore dell'asilo. Conosce ad uno ad uno tutti coloro che entrano, anche se son nuovi.

Li conosce dal tatto: dalla mano, dalla spalla; dall'odore. Forse è l'unico che li conosce e che li sa guardare in fondo, senza vederne gli stracci ed il corpo sfatto.

Forse è lui solo che, nelle tenebre gloriose, ha illusioni e speranze per loro, che pensa con certezza alla loro redenzione dalla lunga o breve miseria. E tale sua dolce sensazione è l'invito più caldo alla dimora dei poveri, i quali accedono il limitare senza mortificazione, con insperata serenità.

Vengono — i poveri — alla stessa ora, sull'imbrunire, da cinquant'anni, anonimi pellegrini in cerca di riposo, d'un letto sano e d'un lenzuolo pulito.

Anonimi finchè un giorno la Provvidenza e la forza daran loro la gioia di vivere cogli altri, con tutti coloro cui la vita sorride.

Allora sarà fatto giocondo quello di ridare a se stessi il nome trattenuto per tant'anni tra le labbra e nel fondo dell'anima come l'unica ricchezza alla quale mai si sarebbe potuto rinunciare.

Vengono da tutte le direzioni, filtrati dalla città e dalla campagna con l'obolo tra le mani, modesto come un tozzo di pane sebbene pare abbia il valore di una grande moneta su quelle mani appesantite, su quelle mani calde, su quelle mani fredde, in quei poveri pugni inceppati, dai quali l'obolo cade d'un tratto con un canto di festa, liberato dalla stretta.

Son più di duecento, che s'avvicendano e che pur sembrano gli stessi per quel

viso imbronciato, per quei panni rotti che nella gamma più varia dei colori assumono tuttavia l'aspetto di un costume.

Uomini, donne, piccini. Solo questi hanno un'età. Per i primi gli anni non contano e sfuggono alla nostra valutazione. Pare che il tempo non sovrasti sulle loro vite e sia sospeso per riprendere il suo corso con vento migliore.

I piccini non hanno ombra di tristezza. Son con la loro mamma, poppano o agquantano un pane sentendosi lieti.

I loro sorrisi entrano nelle sale come fonti di luce, i loro occhi son come gocce di piovra nell'arsura.

Di giorno in giorno si mutano perchè crescono, perchè piangono, perchè ridono, perchè per loro la vita e il tempo camminano.

Gli anziani son sempre uguali: son come zolle assetate, infeconde. Dovrà accadere per loro quel che avviene per la palude. Qualche cosa di misterioso dovrà rivolgere il loro mondo, sollevare il loro cuore, spolverare la loro coscienza, riaccendere la loro forza.

E qualche cosa avverrà come è avvenuto in ogni tempo, non per tutti ma per molti.

Una mattina, d'un tratto, sorgerà fresca una speranza nel cuore e con quella si affronterà la strada con fierezza, sentendosi improvvisamente pieno d'una ricchezza spirituale che, se non è pane o companatico, certamente alla strada del pane conduce ed anche a quelle, se si ha forza, del companatico.

Parlavamo tempo fa con un uomo, quasi quarantenne, la cui vita era passata attraverso la cruna della miseria per liberarsi finalmente e per giungere ad una posizione invidiabile. Ebbene, quell'uomo ci raccontava come il miracolo del suo domani si fosse profilato sul letto candido di un asilo, pochi anni or sono.

In quel letto, che in quell'ora gli parve regale, sentì per la prima volta l'odore del bucato, il brivido meraviglioso della tela, la riposante mollezza del guanciale, sognò una casa alla quale mai prima aveva pensato; in quell'asilo provò con ebbrezza la sensazione felice dell'acqua spruzzata sul suo corpo dalla doccia e dalle sensazioni fisiche e dalla fantasia passò ad un ragionare fidente, ad un programma da attuare senza indugi, sentendo di non poter rinunciare al dono della Provvidenza.

Tali rivelazioni stanno oggi a dimostrare il valore di un'istituzione quale quella degli Asili notturni; stanno oggi a dar cuore a tutti coloro che si dedicano all'Asilo di Padova, e che — se non erriamo — non troppo conforto hanno trovato nella pubblica comprensione.

Ma non erriamo se si pensa al difficile cammino percorso da questa Pia Opera che, nata nel 1888, solo nel 1908 ebbe il suo riconoscimento giuridico, se si dà uno sguardo al libro d'oro ove pochi sono i nomi, tanto pochi da far concludere che l'Istituzione ha potuto vivere e trionfare per volontà ed ispirazione individuale.

Forse meglio così perchè in tal modo l'Opera ha potuto segnare il suo passo adattandosi alle complesse necessità dei suoi principi ed ha potuto conservare intatta quella sua aria familiare, benevola e paziente per cui l'invito alla dimora di tutti riesce più caldo ed il varcarne la soglia assomiglia al passo che avvicina alla casa, alla cara casa che si riavrà la speranza di rifare.

BEPI PIVA

ALDOBRANDINO DA CONSELVE

Sotto la vecchia loggia del Municipio di Conselve, fu eretta il 14 Novembre 1875 con festose dimostrazioni e con largo concorso di popolo una grande lapide alla memoria di Aldobrandino da Conselve che a Padova nel 1177 innanzi all'Imperatore Federico Barbarossa aveva, in solenne tenzone, vendicato un superbo oltraggio recato alle armi Italiane da un tribuno tedesco al seguito di Cesare.

Nella circostanza l'Abate Prof. Modesto Bonato scrisse e dedicò al municipio di Conselve un opuscolo nel quale egli illustra ampiamente la figura del soldato e dell'eroe che pel suo ardito ed esemplare gesto fu dallo stesso Imperatore creato Cavaliere e Conte dell'Impero Germanico.

Nel Luglio del 1177 Federico I giungeva a Padova, reduce da Pavia, antica sede del regno d'Italia, dove si era rifugiato dopo la disfatta di Legnano. Da Padova doveva poi recarsi a Ravenna e quindi a Venezia, luogo fissato dal Pontefice e dai messi della lega lombarda per la solenne stipulazione del trattato di tregua con la Chiesa ed armistizio con le città Italiane.

Padova deposte le sue ire contro l'Imperatore, lo accolse fra le sue mura trionfalmente ed all'Augusto Germanico andò incontro il Podestà marchese Obizzo d'Este mentre tutto il popolo lo acclamava con dimostrazioni di viva esultanza.

Era naturale che in quei giorni ancora

vicini alla battaglia di Legnano, ed alla lunga guerra tra le libere città del regno d'Italia e l'Imperatore Federico, e nei crocchi del popolo, e nel seguito di Cesare tra gli uomini d'arme cadesse il discorso sulle vicende ancor fresche nella memoria e si discutesse perciò del valore Italico e degli inani sforzi compiuti dalle milizie assoldate ai Tedeschi, della vittoria Italiana.

Facevano parte del seguito di Barbarossa, Aldobrandino chiamato da Conselve perchè nativo di questa terra ed un Tedesco di nome Enrico, tribuno della milizia, superbo di sè per robustezza di forze per grande reputazione di valore acquistatosi in vari cimenti di guerra.

Il tribuno incautamente avrebbe proferte parole e frasi denigratorie ed ingiuriose contro l'Italia ed i suoi soldati, esaltando invece le qualità dei tedeschi.

Aldobrandino, nonostante assoldato alle milizie germaniche, era però sempre italianissimo non solo per nascita, ma per animo, per sentimento, per impulsi del cuore. All'udire egli un sì ingiusto ed atroce oltraggio alla sua patria scattò contro il detrattore e minaccioso gli gridò:

« Tu sei Tedesco, io Italiano. Meglio dunque che con le parole, col ferro, si decida la causa. Sia la prova delle armi che decida quale delle due nazioni meriti più stima. Io ti sfido ».



Eugenio Cavadini - Disfida di Aldobrandino da Conselve

(Gab. Fot. del Museo Civico di Padova)

Enrico accettò la sfida, nè altro avrebbe potuto fare senza compromettere la sua fama.

In un baleno per tutta Padova si diffuse l'annuncio della prossima lotta, dei motivi che l'avevano provocata e della licenza che Cesare aveva concessa ai rivali di battersi in sua presenza. E' facile pure intuire quanto grande fosse l'attesa, e qual folla si adunasse intorno al luogo della lizza nel giorno fissato per l'aspra tenzone, ed è pur facile immaginare come gli animi dei numerosissimi spettatori fossero divisi in due campi.

Riproduciamo per maggior fedeltà alla

storia la traduzione della narrazione latina dello Scardeone (De Aldobrandino Consyvis pag. 380).

Fermatosi l'uno e l'altro armato in mezzo alla piazza e ricevuta licenza di combattere da parte di Cesare, ciascuno secondo le proprie forze si studia di provocare il suo valore, sotto gli occhi di lui ed al cospetto di una immensa moltitudine di popolo.

Or bene cominciato il duello a corpo a corpo, con animo invitto e lame affilate, fra il vario favore, speranza e timore degli spettatori, per un certo tempo non inclinando la

vittoria né da una parte né dall'altra, con fitti colpi battono l'aria invano. Ma Aldobrandino impaziente di indugi, mentre incomincia ad incalzare più acerbamente il Germano, e temerariamente per la troppa fretta, si espone scoperto, ricevette una ferita nel braccio sinistro. Quando si sentì pungere, arrendendo d'ira, come leone ferito si scaglia fieramente con tutto l'impeto contro l'avversario e fulminandolo con la spada, gli vibra ripetutamente sì gravi e terribili colpi, che il Germano spaventato, dovette accontentarsi, non più di vibrarne, ma solo di guardarsene, difendersi e pararli.

Ma il Conselvano audacemente non cessa di aumentare l'impeto spingendo l'avversario lungo lo spazio dello stadio, finchè fidando delle forze del suo corpo, abbracciato a mezzo il barbaro sbigottito, e facendogli fare un giro a mo' di cerchio, lo prosta a terra e premendolo fieramente, gli domanda la resa. Ma poichè quello già non rispondeva, senza porre più indugio, avvicinato il pugnale alla gola, si accingeva a scannarlo. L'Imperatore, mandati avanti improvvisamente dei ministri, ordina la fine del duello e che sia liberato dalla morte il suo soldato.

Aldobrandino intrepido com'era, avvicinandosi a Cesare col Germano semimorto e spogliato delle armi, disse ad alta voce in modo da essere da tutti udito: «Ecco, inclito Cesare, uno schiavo che mi sono conquistato col valore delle armi: te lo rendo in dono e insieme con lui ben volentieri anche me stesso, ma per libera elezione».

Commosso da sì franche e da sì nobile devozione non potè il Barbarossa non ammirare e non altamente lodare le virtù di Aldobrandino, ed ivi in mezzo ai dignitari della

Corte ed in presenza del popolo, lo creava Cavaliere e Conte, e lo licenziava carico di ricchi doni.

La sfida aveva levato gran rumore, perchè non si trattava solo di mettere a prova la maestria dei due rivali, ma ci andava di mezzo l'onore della nazione che ciascuno difendeva.

La vittoria piena e generosa dell'eroe Italiano riscosse unanimi gli applausi e a buon diritto Padova e Conselve tributarono al loro figlio altissime acclamazioni.

Un poeta del secolo scorso - Giovanni d'Andrea - padovano, cantò in versi latini le lodi dell'eroe; più tardi l'impresa di Aldobrandino espressa in tela ornò il gabinetto da studio del Conte Sertorio Orsato. Nè il canto nè la tela giunsero a noi per l'igiuria del tempo. In compenso però le cronache dell'Ongarello, dello Scardeone, del Costantini, ci trasmisero integralmente la memoria dei fatti.

L'Ongarello addita fuori porta S. Croce, in uno stadio prossimo alla città - chiamato *Stanghe* (ora *Stanga*) - il luogo della sfida.

Altri vorrebbero che il certame si fosse svolto dentro le mura, in mezzo alla Piazza principale di Padova.

Il quadro che abbiamo riprodotto è opera incompiuta del valente allievo dell'Accademia di Belle Arti in Venezia *Eugenio Cavadini* padovano morto a 24 anni nel 1869.

Questo bozzetto a chiaroscuro, avrebbe dovuto tramutarsi più tardi in una gran tela dipinta ad olio, se il giovane pittore non fosse stato rapito da morte immatura; esso trovasi oggi esposto nella pinacoteca del Museo civico di Padova per patriottica elargizione del Conte Gino Cittadella Vigodarzere.

GINO MENEHINI

ARQUÀ - ESTE

Oh, povero il mio amico autiere!

Finite son le corse scapigliate con la tua velocissima « sport », finiti i guizzi attraverso gli Euganei ridenti, finiti i lanci sui rettifili che fanno fresche le giornate più afose, finiti i 160 per le autostrade nere...

Non più scherzose baruffe, non più ragionari al vento, fiati sospesi, brividi nascosti in un sorriso...

Poveretto, poveretto, poveretto...: s'è sposato!

E allora?

Quando sono nell'imbarazzo io ricorro sempre all'aiuto dei proverbi, e mi son detto, « Pezo soli, che mal acompagnài ».

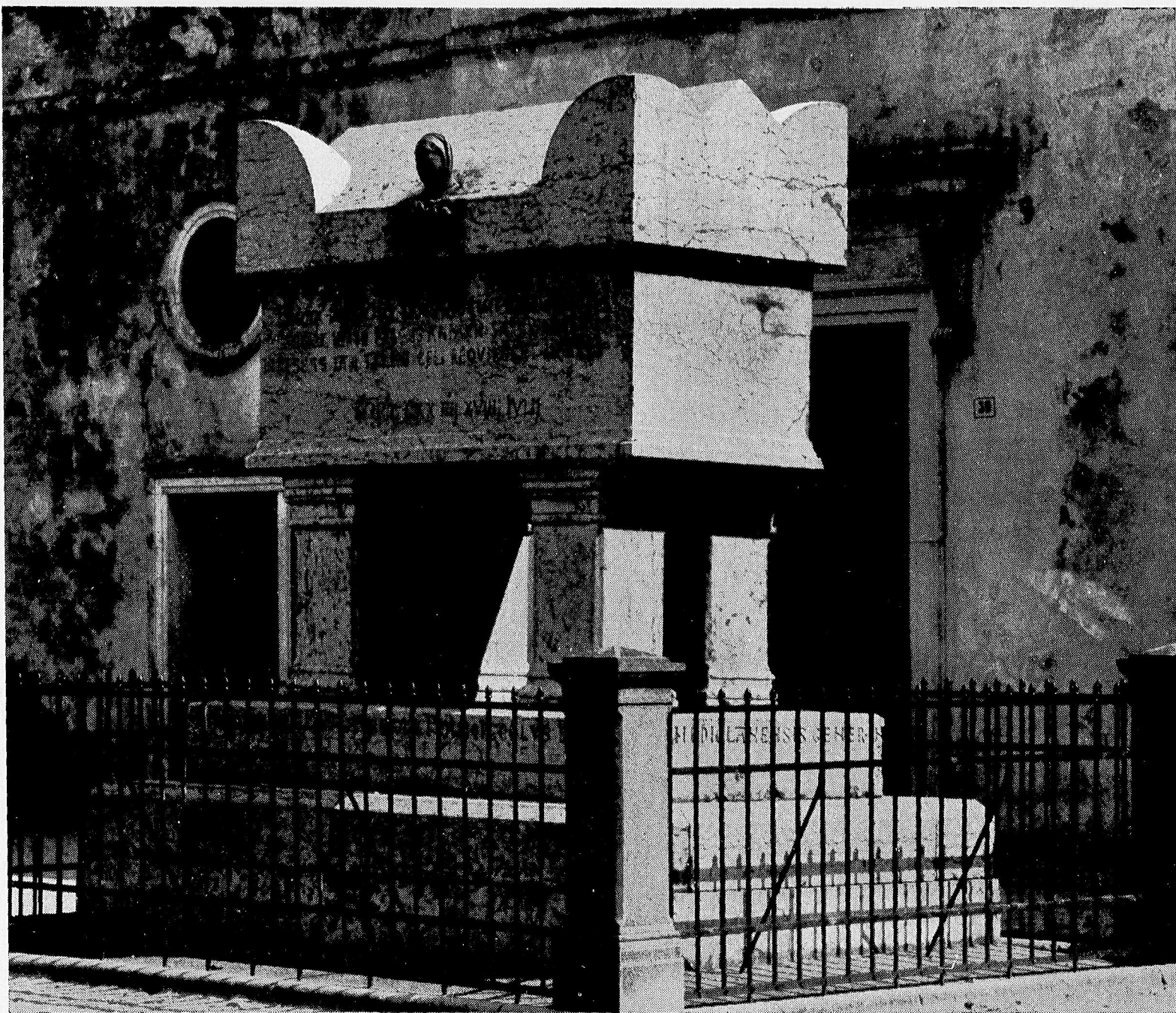
Si; mi piace star solo quando fa scuro, girare senza metà per vie solitarie, poco, nulla illuminate; fantasticare, illudermi, perdermi in sogni; ascoltare il ricordo d'un portico antico, il noto bisbiglio che ancora permane in un angolo buio... Ma di giorno, al gran sole, con la natura che mi balza intorno viva, colorita, eccitante... oh! un amico, un compagno, chiunque sia, ch'io lo veda, ch'io gli parli, ch'io gli possa comunicare la sensazione che talora improvvisa m'esplosa, ch'io possa sentire la risposta d'una voce confidente, e non mi lasci solo, non mi lasci solo: la solitudine è una condanna troppo grave...



Comodamente seduti e rinchiusi in una grossa auto coperta, il guidatore imberrettato davanti, l'amico (gentilomo vecchiotto, occhialuto, posato, preciso e meticoloso), consultava le varie guide dei Colli Euganei, le carte del Touring e della Raci, gli opuscoli storici dei conventi del Rua e del Praglia, le brevi edizioni speciali di qualche paese, la geografia del comune e della Provincia di Padova; tutta la letteratura euganea, insomma, antica e moderna, che dalle scansie della sua babilonica biblioteca aveva fatto traslocare, opportunamente e a ogni buon fine, dentro la macchina che liscia liscia ci conduceva a Arquà e a Este.

Profondo nell'araldica di tutte le famiglie padorane, mi ripeteva vita, morte e miracoli, dei proprietari di questa e di quella villa che ci passava davanti, o che gli capitava sott'occhio sfogliando le guide, e si prese il comando della gita illustrativa.

— Ti conduco io, vedrai!...



Tomba di Francesco Petrarca in Arquà

(Fot. Alinari)

A Arquà, una sosta doverosa attorno alla tomba del Petrarca, naso in aria, mani agli occhiali, viso raggrinzito per lo stento di decifrare il Frigida Francisci lapis... che il Petrarca s'era preparato per sè, e poi si rimonta in macchina.

Bene istruito l'autiere delle strada che deve fare, si scende dolcemente per la campagna, lasciando indietro i monti Galbarina, il Piccolo e il Ventolone, che da qui assume un aspetto maestoso di montagna. Un giro verso destra per le pendici di monte Bignago (m. 85), scendendo sempre si ammira le belle colline a sinistra, per dove presto s'incontra Casale di Bignano. Avanti per un viale alberato attraverso le valli di Arquà chiazzate di tutte le gradazioni del verde per l'amorosa, varia coltura, dove un tempo non erano che boschi, si percorre quindi uno stradone che sbocca alla traversale dell'Argine del Vescovo: a sinistra per Monselice, a destra per Baone e Este.

Per di qua, ecco alzarsi i vigneti di Terralba fino a villa Zanirato con lapidi e stemmi, residuo d'un convento dei frati di Sant'Agostino del 1500; e più in là, più in su, monte Castello di Baone (m. 215) e intanto si ascende e si discende tra vigneti. Per un poco la strada s'incassa tra rupi, si gira un'altura e di colpo appare Este lontana; ma la strada svolta bruscamente per entrare a Baone (m. 15) accovacciato sotto il suo monte.

Quando si parla di uno qualunque di questi colli Euganei si dovrebbe cominciare sempre così: C'era una volta...

Anche sul colle di Baone c'era una volta un grandioso tempio dei gentili. A chi? I pezzi di statue di bronzo, i franti marmi lavorati a foglie d'acanto, le mozze lapidi trovate qui intorno dicono troppo poco per non fare congetture assolutamente infondate.

« Ove solo una croce alta sovrasta » c'era una volta anche il castello dei conti di Baone; e infine c'era una volta sul colle pure la chiesa parrocchiale a San Fidenzio.

Tutto questo dai baonesi è quasi dimenticato, invece di generazione in generazione vien tramandato una fantastica pietosa storia della vergine di Baone, che può fare il paio con la leggenda della vergine Speronella.

Cecilia, contessa di Baone, rimasta orfana a 14 anni con molte terre e castelli, fu da un familiare offerta sposa a Gherardo da Camposampiero per un compeaso di 50 lire. Ezzelino il Balbo ne offrì 100 per darla sposa a suo figlio Ezzelino II, e da questo matrimonio nacque una bambina. Avvenne che Gherardo da Camposampiero per vendetta rapì Cecilia, mentre questa da Bassano transitava per Sant'Andrea di Musone. Se la tenne un pochetto per sè, e poi la rimandò al marito, il quale la ripudiò. Non importa: trovò subito un secondo marito in un Ziani, poi un terzo in un Delesmanino. Ma per questi valligiani rimase sempre la vergine di Baone a 14 anni, che tolta e rapita da uno all'altro originò tutte le accanite guerre nella Marca Trevigiana tra gli Ezzelini e i Camposampiero.

Dimenticata è pure un'altra storiella.

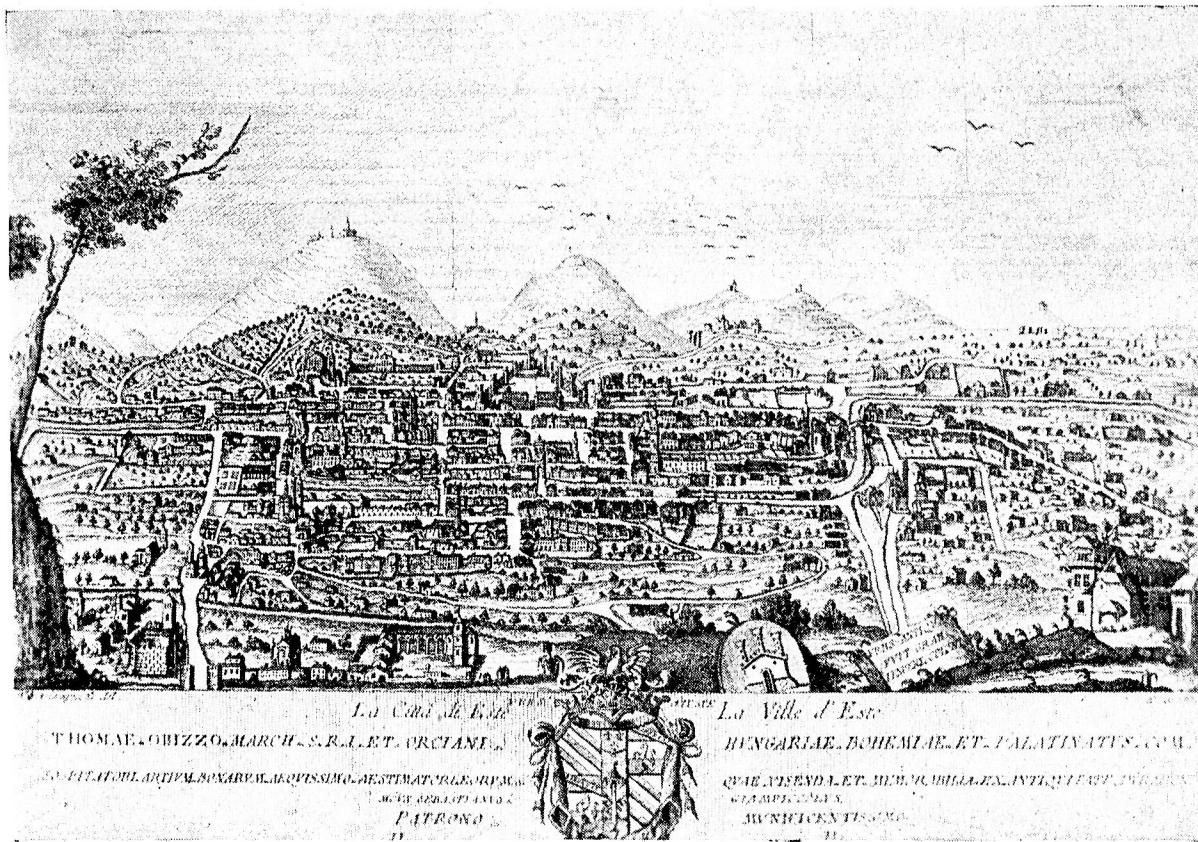
Come dissi, la parrocchia di S. Fidenzio era in cima al colle. Il parroco, per più comodità dei baonesi chiese alla famiglia Dottori di poter dire messa e far funzioni alla domenica nell'oratorio dedicato a San Lorenzo, fiancheggiante il loro palazzo, sito giù in paese. Passo passo il parroco se la fece da padrone; e più da padroni, in seguito, se la fecero certi frati, che ingrandito l'oratorio a chiesa, e dichiarata parrocchia, abbandonarono San Fidenzio a un eremita. Tutto ciò dal 1504, data della concessione al parroco, al 68, data della consacrazione della nuova chiesa.

E fu così che la parrocchia di Baone scese a valle.

Quello che una volta c'era, e rimase, è la bellezza scenica del sito: Dal colle vedi di fronte Monselice, a sinistra s'alza monte Ricco. Una piccola altura a semicerchio va fino a Montebuso, detto così, perchè staccato dagli altri monti, con quell'appendice, lascia nel mezzo un vuoto di valle. Anche Montebuso nel 1300 era rocca di Macaruffo de' Macaruffi, ora è proprietà Breda.

Questi clivi ondulati che vanno fino a Este sono i più ubertosi di tutta la catena Euganea, ricchi di vigneti, frutteti e oliveti baciati dal sole tutto il giorno, apprezzati dagli antichi atestini, ché dell'età romana sono i resti delle ville qui ritrovati.

Este, patria dal XV s. di giureconsulti, di pittori, di scultori, di meteorologi, di archeologi, di latinisti, di compositori, di fabbricanti d'organi; e del secolo scorso degli archeologi Pietrogrande e Prosdocimi, trae leggendaria origine da Ateste, compa-



Veduta prospettica di Este (dall'incisione di Sebastiano Giampiccolo)

guo d'arme di Antenore; ma resti di capanne primitive la dicono abitata assai prima della distruzione di Troia. Basta entrare nel suo invidiabile museo per convincersene, e di sala in sala rifare il passato a centinaia di secoli.

Del castello dei famosi marchesi d'Este non rimane che qualche nascosta fondamenta, smantellato da Ezzelino nel 1213, e finito di distruggere da Cangrande della Scala nel 1318. Le muraglie che si vedono alte sopra il giardino pubblico sono del castello di Ubertino da Carrara, che tra il 1338 e il 39 costruì in gran fretta, appena i Carraresi s'impadronirono della rocca di Este.

Finché in un caffè di Piazza Maggiore di Este si beve il « qualche cosa » di cui nessuno ha bisogno e nessuno rifiuta, si curiosa fuori il caricarsi della corriera di questa nuova linea Padova - Este.

— Dev'essere molto utile a tutti — mi dice l'amico.

— Non tanto — interviene un cliente seduto lì presso.

— Come? — fa l'amico mio che ha la passione delle polemiche.

— E' una linea egoistica; non serve che a tirar gente a Padova.

— Eppure...

— Scusate, ma voi che viaggiate in auto, non dovete conoscere gli orari di questa corriera — spiega l'interlocutore estense, come chi trova modo di sfogarsi. — La prima corsa comincia a portar via la gente da Este, e da tutti gli altri paesi che passa, a ora opportuna per sbrigare gli affari a Padova. Chi finisce nella mattinata, può ritornarsene a casa a mezzodì. Chi vi è trattenuto tutto il giorno, ritorna a casa a sera. E fin qui va bene. Ma chi di Padova o dei paesi che la corriera tocca, ha da fare

i suoi affari a Este, mi dite voi che utilità ci trova, se la corriera lo porta qui solamente al dopopranzo? I mercati, gli affari si fanno sempre di mattina... Come una corsa giunge a Padova alle otto e un quarto, a quest'ora, o prima, ne dovrebbe giungere una a Este, e allora sarebbe utile anche per noi.

— E sarebbe una cosa fatta con giustizia — aggiunse perentorio un uomo che s'era fatto vicino ascoltando.

— Siete mercanti voi altri? — domando io tanto per dire.

— Io sono mediatore di buoi e di maiali — mi risponde l'uomo in piedi. E me lo dice con una tal'aria di superiorità, che non ho più mosso verbo, tanto mi son sentito umiliato.

E questo prosegue:

— Ci vorrebbe una linea di circolazione dei Colli Euganei, come c'è a Milano, e sarebbero contenti tutti i paesi.

— Di circonvallazione? — corregge sorridendo l'amico mio. — E chi paga?

— Tutti! — incalza imperterrito il mediatore. — C'è già la linea Este - Vo; basterebbe allungarla, farla girare per Bastia, Teolo, Bressano...

— Siete di quelle parti?

— Io no, sono di Calaone, il paese della poetessa Sabina e di... di...

— Corelio?

— Anche; il cavalier Corelio ha fatto le castagne coreliane, ma... il parroco sa la storia di Calaone scritta in latino da... da... da l'altro...

— Marziale? — gli suggerisco.

— Bravo, Marziale. — ripete soddisfatto il mediatore tutto rosso e rotondo; e a uno a uno ci guarda, ci sorride, ci saluta, e se ne va.

— E' matto, quello. — borbotta il cliente seduto.

— Lo conoscete?

— Di vista. Io sono medico, faccio servizio qui a Este e sono di Galzignano. Se parlo delle comunicazioni dei paesi euganei, ne parlo con la competenza dei nativi. Per esempio, i miei parenti abitando tra Padova e Este, hanno affari con l'una e con l'altra città, perciò, come ho detto or ora, bisognerebbe che la linea fosse egualmente utile per l'uno e per l'altro verso. C'è, poi, che Padova, Abano, Galzignano, Arquà, Este è la linea di comunicazione naturale dei Colli Euganei; e fare le cose contro natura si fa sempre male. Come medico e come fascista — continua accalorandosi nella perorazione — penso che, oltre di andare incontro al popolo collegando questi paesi, bisogna andare incontro anche al forestiere con le tariffe, con gli orari e con le comodità. Credete che la società che esercisce la linea non ne guadagnerebbe di più, se passasse per Abano? I trentamila forestieri annui che frequentano quelle terme, se trovassero la comodità di andata e ritorno senza perdere l'ora del pranzo o della cena, andrebbero tutti a Arquà a visitare i luoghi cari al Petrarca. Tutti, tutti, tutti! E la maggior parte di loro verrebbe anche a Este, attratti dalle antichità trimillinarie del nostro museo.

— Non credo che sia così facile risolvere questo problema...

— Volontà! E fanno ostacolo anche le tariffe proibitive. Quando l'estate scorsa i tran fecero le corse festive di andata e ritorno a prezzi ridotti, le vetture, tutte coi rimorchi, non furono sufficienti, e dovettero procedere a corse bis. Regolate le coincidenze, moderate le tariffe, tante famiglie verrebbero a passare la festa sui colli dando più vita a queste belle valli quasi sconosciute. A quattro passi da



Baone c'è Valle San Giorgio; una meraviglia abbandonata fuori mano. Andate, andate... vedrete...

Seguiamo il consiglio:

Di ritorno a Baone, prendiamo la valle che si restringe in salita tra monte Castello di Calaone (m. 317) e il Salarola (m. 177) a sinistra, e monte Castello di Baone a destra, e più ancora si restringe andando avanti tra il Cero (m. 415) e il Covolo (m. 141), finché la strada, fatta ripida, scavalca un « passo ». L'incanto è subitaneo; non si può proseguire per l'altro versante a serpentina; bisogna fermarsi, ammirare per forza la bella scena che si para innanzi agli occhi: in fondo, a sinistra, Lozzo, e in semicerchio Cinto, Rusta, Venda, Fasolo, Orbieso, Ventolone. A l'apparire di queste colline così in curva scomposta, alte, basse, gaie di sole, vestite di verde, di giallo, di rosso sembra che si movano in danza a farci gioiosa accoglienza, e quasi aspettiamo che la lieta gazzarra passi la valle e ci circondi; corre innanzi a tutte, più svelta, più bella, più festante di vigneti e castagneti Gemmola: la gemma dei Colli Euganei.

Sull'alto dei suoi 281 metri, in un convento di monache, come in un'ara innalzata verso il cielo per spiccare il volo nell'azzurro più puro, andò a morire a 34 anni la Beata Beatrice, figlia di Azzo VI e di Sofia di Savoia, nel maggio del 1226.

Un dì sacre, oggi quelle pietre fanno una casa colonica.

La valle, chiamata semplicemente « Valle » dai romani perché la più ampia tra gli Euganei, prese il nome di San Giorgio dal santo patrono della parrocchiale, ed è

distinta in Valle di Sopra e Valle di Sotto; quella di Sopra anche dell'Abate, perché già possesso di un'abazia; quella di Sotto anche di Donna Daria, perché già possesso della contessa Daria di Baone.

Nel 1500 questa valle attrasse il giureconsulto Marco Mantoa Benavides, professore all'Università di Padova (statua in Prato della Valle e tomba agli Eremitani) che si fabbricò quella casa di campagna sulla salita alla chiesa, che adesso è la canonica.

« ... essendo omai si dalle continove lettioni come etiandio da mill'altre occupazioni gravato... un poco ricrearmi deliberai,... pigliato l'altrui essemplio,... (qui) nel sommo de gli gran caldi, di voler con regola vivere disposi... ».

Non solamente la delizia del luogo e la posizione appartata condussero il Mantoa in questa valle, ma, si pensa, che molto vi contribuìsse la nostalgia della famiglia proveniente da Mantova, quando si vede la loggia della casa rivolta verso la piana aperta in direzione di quella città, forse con l'illusione di veder le natic torri e di aspirare il fresco vento che da lì comunemente soffia.

Ma, povera casa! com'è ridotta e com'è lasciata deperire, appena tenuta su da spranghe di ferro. Un giorno o l'altro cadrà seppellendo il parroco, e sparirà con essa una pregevole e eletta costruzione cinquecentesca, che nel 1747 alloggiò pure il Rezzonico in visita pastorale. Probabilmente di allora fu l'idea di ottenere quell'abitazione per l'arciprete, essendo spenta la famiglia Mantoa nel 1762 e passata in proprietà al Comune di Baone. Di fatto nel 1779 il vescovo Giustinian vi entra come in casa sua pagandone la pigione.

Chissà di qual sepolcreto romano saranno quelle due teste di uomo e donna e quel frammento di lapide infissi sul muro esterno della chiesa; altra iscrizione, sulla porta della chiesa, ricorda i martiri Felice e Fortunato. Pietre, tutte, rarissime dei tempi barbarici.

Il campanile gotico sulla breve altura al centro di questa valle luminosa, sembra un perno a cui i monti facciano un eterno girotondo cantando col Lorenzi:

*« Quel scender, quel salir, quel sol, quell'ombra,
là un folto bosco e qua una valle amena,
quella spiaggia d'ulivi e quella ingombra
di gelsi e questa di vigneti piena,
e una aperta pel gran, d'arbori sgombra,
e l'altra di verdi prati offre tal scena
che mal l'arte potrebbe in tante fogge
piazze o teatri divisare o logge.*

Quanti sono i padovani che conoscono la danza di queste loro colline celesti?

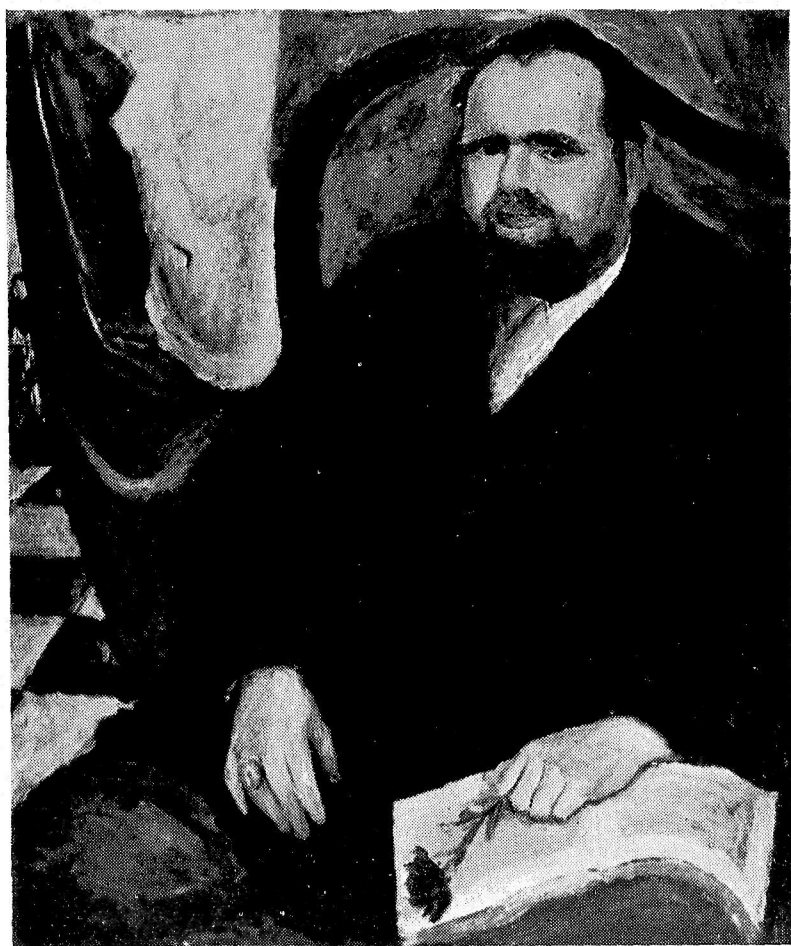
Pochi, pochi; e resteranno sempre i pochi privilegiati dell'automobile, finchè non si andrà incontro al popolo con orari, tariffe e percorso.

EUGANEUS

ARTISTI PADOVANI
ALLA BIENNALE
DI VENEZIA



E. PARNIGOTTO - Ritratto



T. ROSA - Ritratto

INDUSTRIA DEL PIOMBO

S. A. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Capitale interamente versato L. It. 4.000.000
CASA FONDATA NEL 1866
Successori A. L. MORITSCH

PREMIATE FABBRICHE
LITARGIRIO E MINIO DI PURO PIOMBO
PALLINI DA CACCIA
TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO
PIOMBINIDA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO
TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE
FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

P A D O V A
Telefoni 22-994 — 22-659
Telegrammi: METALAR

Scuola Media Tosato

Autorizzata dal R. Provveditore agli Studi di Padova
Via Vescovado, 41 - Padova - Telefono 23613

Corso regolare di Istituto inferiore
Doposcuola per alunni di scuola media
e LEZIONI PER STUDENTI che intendono
== recuperare anni perduti ==

RAMPAZZO CESARE - Padova

Abitazione: CHIESANUOVA
Ufficio: BORGOMAGNO Stazione Padova-Piazzola
TELEFONO N. 23-367

**FORNITURE GHIAIA E SABBIA CON
TRASPORTI DIVERSI**

DEPOSITI: Brentelle di Sopra - Saracinesca - Nafta - Stazione Fer-
roviaria Padova - Piazzola Borgomagno

BERTO FAVARO

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI
CON IMPRESA ESPURGO POZZI NERI
GIÀ DITTA TREVISAN G.

PADOVA - VIA PIAVE N. 7A

TELEFONO 23-304

PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTO-MECCANICA

GALILEO FERRARIS

del Rag. Cav. MARCO TODERINI

PADOVA - Via del Santo, 7 - Telefono 23200

Sede della «VOTIVA FLAMMA»

ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE

IMPIANTI ELETR.Industr. - LUCE - FORZA - TELEFONI - PARAFULMINI - ELETTERMICI

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

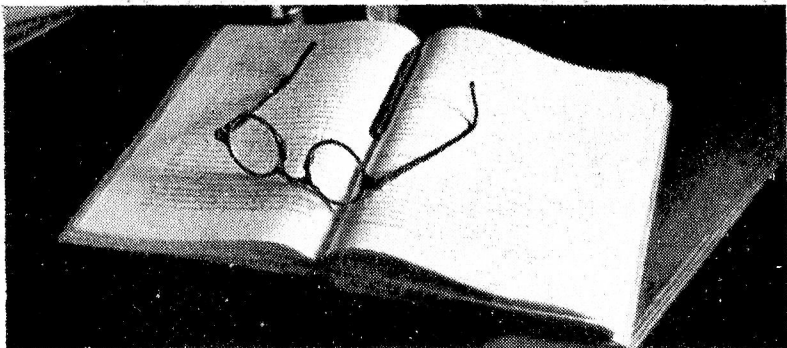
Capitale versato L. 20.000.000
Direzione Centrale:
M I L A N O

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI
STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL
PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO
FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO:
Via Nicolò Tommaseo N. 2 — Telefono 22-685



I LIBRI

MARY TIBALDI CHIESA - *Vita romantica di Liszt.* -
Con 24 illustrazioni e copertina a colori. -
Milano, Treves 1937, Lire 15.

Vita romantica di Liszt è il titolo del nuovo libro di Mary Tibaldi Chiesa che esce per i tipi della Casa Ed. Treves di Milano, adorno di bellissime tavole illustrative, quadri, ritratti, incisioni del tempo.

Quale fantasmagoria, la vita di Liszt! Bambino, egli lascia le pianure sconfinite della nativa Ungheria e a Vienna riceve in fronte il bacio di Beethoven. E' come il segno del destino: da quel giorno il fanciullo comincia a divenire l'idolo delle folle d'Europa. Adolescente, si raccoglie poi nello studio e nella meditazione, per anni, e quando si ripresenta al pubblico è chiamato a ragione il più grande pianista del mondo.

Siamo nella Parigi 1830, popolata dai grandi romantici, e Liszt vive nella magica aura musicale di Paganini, di Chopin, di Berlioz. E' bello, affascinante, irresistibile; una conversazione varia e piacevole, nutrita da una cultura non comune, lo fa chiamare « bocca d'oro »; i suoi lunghissimi capelli biondi romanticamente scompolti in ciocche spioventi diventano moda; i suoi occhi azzurromare, profondi e segnanti, avvincono magneticamente. Le donne vanno pazze per lui e si gettano tra le sue braccia; la dolce Caroline de Saint-Criq, la prima passione purissima dell'adolescenza, per poco non muore d'amore dinanzi al divieto paterno di sposarlo; la bionda, bella, geniale Marie d'Agoult, di poi trasformata nella scrittrice Daniel Stern, l'amica dei patrioti italiani, abbandona il tetto coniugale e si reca col musicista in Svizzera, con una fuga clamorosa, che fece epoca. Dall'unione nascono tre bimbi, e una bimba diverrà, un giorno lontano, Cosima Wagner.

Ma l'unione si dimostra impossibile e dopo alcuni anni si spezza. Liszt si getta a capofitto nel tur-

bine di un'esistenza senza requie, un susseguirsi ininterrotto di concerti, che portano al delirio tutte le città d'Europa. Ma è scontento di sé, sa di valer molto di più e di poter far molto di più. E, dopo una serie di effimeri amori (fra cui anche Marie Duplessis, la « Signora delle Camelie ») il destino mette sulla sua via la donna che saprà comprenderlo e assisterlo, con devozione e adorazione infinite: la principessa Caroline Sazn-Wittgenstein. Accanto a lei, nella piccola corte granducale di Weimar, Liszt raggiunge la pienezza delle sue facoltà creative, e la dimora dell'«Altenburgo» diviene il fulcro onde s'irraggia luce su tutto il mondo musicale.

A Liszt accorrono da ogni parte gli ammiratori, e i discepoli: egli è il maestro incomparabile di tutti i migliori pianisti, l'animatore generoso di tutti i migliori compositori. Si fa paladino di Wagner, salva l'uomo e l'artista in un momento di crisi, ne fa conoscere l'opera, proclamandone a dispetto di tutti l'altissimo valore: l'amicizia tra Liszt e Wagner sarà il più bell'esempio di amicizia musicale che la storia ricordi. Accanto all'attività di insegnante, di esecutore, di direttore d'orchestra, Liszt esplica finalmente a Weimar una magnifica attività di creatore originale, di compositore geniale, gettando la sua lancia di novatore molto innanzi nel futuro. E segnando a Wagner la via da seguire. Anche gli anni di Weimar si chiudono, non senza amarezza: molta ingratitudine ripaga il gran cuore dell'Ungherese, che tanto bene aveva largito. Egli allora si rifugia a Roma e « nelle cupe onde del Giordano di Palestrina », nell'aura mistica della grande musica sacra italiana trova conforto. La città eterna lo volge verso le eterne cose, egli ritrova la profonda fede dell'infanzia, le chiede conforto, si fa abate. Non abbandonerà il mondo, e le donne non lo abbandoneranno: ancora molte avventure sbocceranno, aulenti corolle d'amore sul suo cammino: ma quando egli si sentirà stanco e smagato, la solitudine di Tivoli gli darà pace, i cipressi e le fontane di Villa d'Este canteranno dolcemente alla sua anima triste. Tristi sono gli ultimi anni di Liszt, in una perpetua inquietudine, che lo condanna al destino dell'errante, senza focolare e senza pace. La sua vita è quattropartita, faticosamente, fra Roma e Weimar, ove torna per la sua missione di maestro, Budapest, ove fonda la vita musicale ungherese e Bayreuth, ove vive accanto a Wagner e a Cosima i primi tempi difficili del teatro tempio. E a Bayreuth chiuderà gli occhi, mormorando l'ultima parola: « Tristano... ».

Lo studio della Tibaldi Chiesa, corredato di molte lettere e documenti inediti, è profondo e acuto: e per esso ci appare il vero volto di Liszt, uomo e artista, e il suo vero cuore.

A. DRAGHI

LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

ITALIA

PILSEN

**BIRRA
SUPERIORE**

**DISSETTANDO
NUTRISCE**

DITTA ZOPPINI AUGUSTO

COSTRUZIONI IN LEGNO

PADOVA (10) - TEL. 23-378

STABILIMENTO ED UFFICIO VIA VICENZA, 21

Moderno impianto per la lavorazione meccanica del legno. Si eseguisce qualsiasi lavoro di carpenteria, arredamento di negozi ed uffici, serramenti in genere, mobili comuni e di lusso.

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO, 1

TELEFONO N. 22-425

AUTORIMESSA NOLEGGIO AUTOMOBILI
BIASOLO CESARE (anche senza conducente)
PADOVA - Via S. Fermo N. 25
TELEFONO N. 22-451

Premiato Stab. Musicale EDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA
ZANIBON BANDE - ORCHESTRE
PIANOFORTI :::: GRAMMOFONI
PADOVA - Piazza dei Signori

MICHELON MACCHINE PER SCRIVERE
UNDERWOOD - ELECTA
PADOVA - Cs. del Popolo, 1 - Tel. 22009 RIPARAZIONI

MOBILI DITTA LUIGI FAVERO
CASA DI PENA
PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

Soc. Impianti Elettrici IMPIANTI E
FORNITURE ELETTRICHE
PADOVA - Via Cesare Battisti, 24 - Tel. 24277 DEPOSITO MATERIALI - LAMPADARI

GIUSEPPE PALERMO Droghe - Bottigliera - Confetture
Colori - Vernici - Pennelli
PADOVA - Piazza Erbe, 7 - Tel. 23979 Articoli per Belle Arti

DEMETRIO ADAMI OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI
PADOVA
Fornitore dell' O. N. Invalidi di Guerra
Via Conciapelli N. 5b
Telefono 23-089

TIMBRIFICIO VENETO BORDIN ATTILIO
TIMBRI - TARGHE - INCISIONI VARIE

PADOVA - Corso Garibaldi N. 7^{iv} - Telefono N. 23-638

Casa Editrice a Mondadori: Agente **RIGON FRANCO**

PADOVA - Riviera Mugnai N. 1 - Telefono N. 24-118

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari